



CONFINDUSTRIA
ROMANIA

C.E.S.E.O.

Centro Studi per l'Europa Orientale
di Confindustria Romania

SESTANTE

PUBBLICAZIONE
DI ANALISI
GEOPOLITICHE

Primo trimestre 2022

Indice

Rubriche

01		FOCUS ROMANIA	P. 03-08
02		FOCUS EURASIA	P. 09-13
03		GEOALERTS	P. 14-34
04		GEOFOLLIE	P. 35-42

ROMANIA

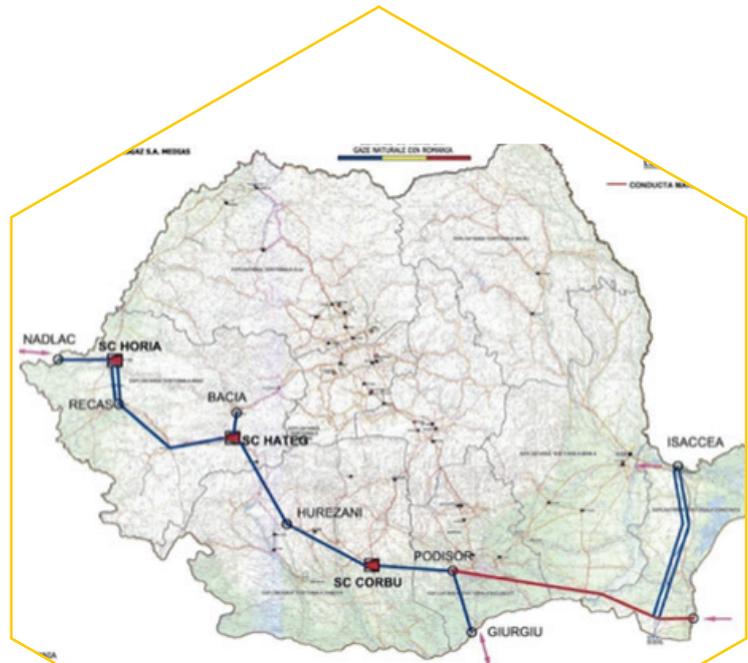
FOCUS: IL GAS E L'INDIPENDENZA ENERGETICA DELLA ROMANIA

LE NOTIZIE TALI E QUALI

La Commissione europea ha adottato il quinto elenco di progetti di interesse comune nel campo delle infrastrutture energetiche transeuropee, elenco che comprende diversi progetti in Romania, in particolare la seconda fase del progetto BRUA, destinata a veicolare il gas che ci si aspetta che verrà estratto dalle piattaforme Mar Nero.

Riguardo al progetto BRUA riportiamo la dichiarazione di Zoltan Nagy-Bege (Vice Presidente ANRE):

“Il fatto che la fase II di BRUA non abbia suscitato l'interesse di alcuni player di mercato la dice lunga, molto. Siamo in uno svantaggio sempre più evidente e se non bilanciamo questo svantaggio nell'estrazione del gas dal Mar Nero, che attualmente sembra essere l'unica soluzione per questo bilanciamento, gli ultimi decenni di questo combustibile chiamato gas naturale saranno con una massima esposizione per la Romania ”



“Che si tratti o meno di produzione dal Mar Nero, o se inizieremo ad estrarre altri giacimenti onshore o offshore, le capacità di interconnessione devono essere rafforzate, perché abbiamo bisogno di una diversificazione delle fonti di approvvigionamento di gas naturale per consentire agli attori del mercato di diversificare le proprie fonti”, ha detto Zoltan Nagy-Bege.

Nel frattempo, Romgaz si è proposta di rilevare la quota di Exxon nel progetto Neptun Deep. Riguardo a questa operazione sorgono alcuni interrogativi riguardanti:

- La valutazione di 1,06 miliardi per la quota di Exxon, pari al 50% del progetto Neptune Deep. Questa deve includere anche la valutazione degli asset della società di progetto che verrà rilevata da Romgaz: Exxon Mobil Exploration and Production Romania Limited, registrata alle Bahamas e titolare della licenza.

- Lo sforzo di investimento che Romgaz dovrà intraprendere una volta completata questa transazione. Sottolineiamo infatti che la trivellazione in acque profonde con fondali anossici è la più costosa. Romgaz è sufficientemente bancabile in modo da poter contrarre l'esposizione debitoria necessaria per la sua parte di investimenti?

- Il livello di riserve estraibili di Neptune Deep (stimato nel range 42-84 miliardi mc) è tale da poter far considerare questo progetto di estrazione come un game changer per l'indipendenza energetica della Romania, così come presentato dalle autorità?

Questo blocco di informazioni deve concludersi con una valutazione riguardo al decadimento delle riserve estraibili onshore. Proponiamo questa tabella:

Produzione totale Romania, calcolata al 26 ottobre, negli ultimi 5 anni (milioni mc/giorno)					
data	Produzione totale		Declino produzione sull'anno precedente	Produzione totale trasportata da Transgaz	Declino produzione trasportata da Transgaz
26.10.2021	Totale produzione	24,3	-8,0%	22,2	-8,3%
	Romgaz	14,3	-0,7%	14,1	-0,7%
	Petrom	9,6	-10,3%	7,7	-11,5%
	Altri prod.	0,4	-69,2%	0,4	-69,2%
26.10.2020	Totale produzione	26,4	-0,4%	24,2	0,0%
	Romgaz	14,4	12,5%	14,2	13,6%
	Petrom	10,7	-12,3%	8,7	-14,7%
	Altri prod.	1,3	-13,3%	1,3	-13,3%
26.10.2019	Totale produzione	26,5	-7,3%	24,2	-8,0%
	Romgaz	12,8	-15,2%	12,5	-16,1%
	Petrom	12,2	-3,2%	10,2	-2,9%
	Altri prod.	1,5	66,7%	1,5	66,7%
26.10.2018	Totale produzione	28,6	-5,9%	26,3	-5,7%
	Romgaz	15,1	-2,6%	14,9	-2,6%
	Petrom	12,6	-7,4%	10,5	-6,2%
	Altri prod.	0,9	-35,7%	0,9	-35,7%
26.10.2017	Totale produzione	30,4		27,9	
	Romgaz	15,5		15,3	
	Petrom	13,6		11,2	
	Altri prod.	1,4		1,4	

Declino Totale Produzione veicolata dal Sistema Nazionale di Trasporto nel periodo 2017-2021: -20,4%
Declino Petrom nel periodo: -31,3% Declino Romgaz nel periodo: -7,8% Declino altri produttori nel periodo: -71,4%

Risulta che la produzione di gas della Romania è ora inferiore del 20% rispetto a quattro anni fa e il calo maggiore è di Petrom, che estrae il 30% in meno rispetto al 2017.

Si aggiunga che nel settore dei produttori indipendenti, come Amromco, Serinus Energy o Hunt Oil, il calo è del 70%, ma questi rappresentano un massimo del 5% delle quantità totali estratte in Romania.

VALUTAZIONI

A leggere bene, le notizie si commentano da sole, sullo sfondo delle discussioni riguardanti l'indipendenza energetica della Romania. L'inquadramento politico della questione non può infatti soprassedere sugli aspetti tecnici, di cui sopra abbiamo fornito uno spaccato sintetico ma significativo.

Da diversi anni esiste sostanzialmente una sola direzione strategica (l'unica eccezione è stata il progetto Nabucco voluto principalmente da Traian Basescu), reiterata da tutti i Governi che si sono alternati al potere: quella dell'indipendenza energetica della Romania, grazie alle riserve estraibili dalla sua piattaforma continentale nel Mar Nero.

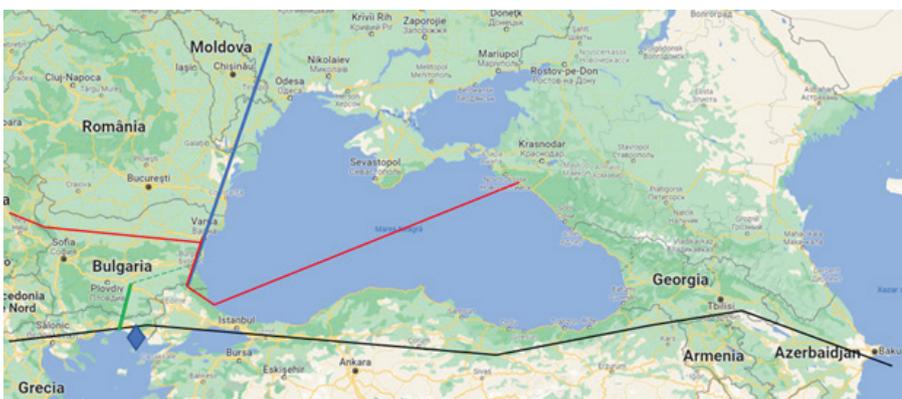
La prima fase del progetto BRUA (Bulgaria-Romania-Ungheria-Austria) era destinata a collegare la Romania al hub di Baumgarten in Austria attraverso l'Ungheria. Ma i problemi erano apparsi già prima del suo completamento; infatti, le società ungheresi che avevano riservato capacità nel punto di interconnessione di Csanadpalota (fra Romania ed Ungheria) in occasione della prima gara Open Season, vi avevano rinunciato poco tempo dopo. Nessun'altra sessione Open Season per la fase BRUA I ha dato risultati positivi, mettendo in evidenza la sostanziale non significatività di questa condotta per i paesi limitrofi, almeno per ora.

Quanto sopra evidenzia un problema di fondo. Da quando Gazprom ha interrotto quasi integralmente il transito del gas nord-sud attraverso la vecchia condotta Trans-Balcantica (Ucraina-Romania-Bulgaria-Turchia con diramazioni nei Balcani), la Romania è rimasta virtualmente senza capacità disponibili sulle rotte d'importazione, fattore che si riflette nella mancanza di capacità riservate da parte di Gazprom nei punti di entrata del gas in Romania. Questo fatto si concretizza nella necessità di pagare prezzi sempre più elevati, acquistando gas sul mercato spot.

Uno scenario di medio-breve periodo inizia quindi a concretizzarsi: mentre la produzione interna di gas diminuisce di anno in anno, la Romania non ha implementato una strategia capace di offrire alternative solide per l'importazione di gas.

Ci si può attendere che questa problematica acquisisca dimensione sistemica entro massimo 5 anni, quando le importazioni di gas arriveranno a pesare almeno quanto la produzione interna.

Il vero problema non sarà quindi solo il prezzo del gas, ma anche la sua disponibilità.



Trans Balkan ——— Turk Stream 2 + Balkan Stream ——— Corridoio Sud ———

IGB ——— Impianto di rigassificazione LNG di Alexandroupolis ◆

(I percorsi sono da considerarsi indicativi)

Non si può escludere, a livello puramente speculativo, la **necessità di un riavvicinamento strategico nei confronti di Gazprom**. Per quanto discutibile sul piano delle politiche regionali, questa appare essere una delle pochissime soluzioni a disposizione nel medio-breve periodo affinché la Romania possa garantirsi le forniture di gas necessarie per completare il proprio fabbisogno sociale ed industriale.

In questo senso deve essere letta la politica energetica “realista” promossa dall’Ungheria, dalla Serbia e dalla Bulgaria, le quali hanno costruito in tempi brevi la diramazione Balkan Stream (v. South Stream Lite), che non è altri che il prolungamento del Turk Stream 2, proveniente dalla Russia attraverso il Mar Nero e la Turchia, con una capacità di 15 miliardi di metri cubi annuali. In questo modo i paesi citati beneficiano di prezzi preferenziali non legati al mercato europeo, attraverso contratti diretti con Gazprom.

Uno sguardo al tragitto delle nuove rotte del gas evidenzia come la Romania non sia stata direttamente inclusa in nessuna di esse, rischiando un teorico isolamento energetico nel lungo periodo.

VISIONE ALLARGATA

Menzioniamo le alternative più immediate di approvvigionamento per la Romania:

1) **Gas azero** proveniente dai campi di Shah Deniz 2 (nel Mar Caspio), attraverso la condotta TANAP (16 mld mc/anno) ed il sistema di distribuzione della Bulgaria. Il destinatario finale del gas azero è l’Italia, attraverso la condotta trans-adriatica TAP (10 mld mc/anno).

Affinché la Romania possa attingere al gas proveniente dall’Azerbaijan è necessario il completamento dell’interconnettore IGB (Grecia-Bulgaria), che continua ad imbattersi in diversi ostacoli per la sua finalizzazione, come visto nella rubrica GEOALERTS.

Il progetto IGB (Gas Interconnector Grecia-Bulgaria) è implementato dalla joint venture ICGB AD, registrata in Bulgaria nel 2011, con azionisti BEH EAD (50%) e IGI Poseidon (50%). IGI Poseidon è una società registrata in Grecia, con azionisti la società pubblica greca DEPA SA (50%) e il gruppo energetico italiano Edison SpA (50%). In conformità al proprio Statuto, ICGB AD sarà proprietaria del gasdotto IGB e ne finanzia la realizzazione, ne destinerà la capacità e riceverà i proventi del trasporto di gas naturale.

La capacità iniziale della condotta sarà di 3 miliardi mc/anno ed è progettata per aumentare la sua capacità fino a 5 mld mc/anno. È prevista l’attivazione del reverse flow (dalla Bulgaria alla Grecia) con l’installazione aggiuntiva di una stazione di compressione.

È lecito speculare sul significato geopolitico dell’IGB, in quanto aprirebbe il mercato est europeo al gas proveniente dagli ingenti giacimenti collocati in Azerbaijan, in concorrenza con i flussi di gas russi provenienti da Turk Stream 2.

Esiste inoltre la volontà di alcuni attori statali di costruire la condotta Trans-Caspica, che collegherebbe i campi di estrazione del Turkmenistan alla condotta TANAP e quindi ai consumatori europei. Visto l’imponente volume delle riserve di gas del Turkmenistan (minimo 19.000 mld mc), tale collegamento sarebbe in grado di diventare un serio concorrente alle forniture di gas russo in Europa.

Questo ultimo scenario potrebbe tradursi in una “linea rossa” (concetto alla moda) che Mosca non vorrebbe veder sorpassata. Il rischio è costituito dalle possibili azioni assertive – economiche e militari – che la parte russa potrebbe mettere in atto. Queste avrebbero come scopo il mantenimento della separazione dei due grandi bacini geoenergetici divisi dal Mar Caspio.

La capacità iniziale della condotta sarà di 3 miliardi mc/anno ed è progettata per aumentare la sua capacità fino a 5 mld cm/anno. È prevista l'attivazione del reverse flow (dalla Bulgaria alla Grecia) con l'installazione aggiuntiva di una stazione di compressione.

È lecito speculare sul significato geopolitico dell'IGB, in quanto aprirebbe il mercato est europeo al gas proveniente dagli ingenti giacimenti collocati in Azerbaijan, in concorrenza con i flussi di gas russi provenienti da Turk Stream.

Esiste inoltre la volontà di alcuni attori statali di costruire la condotta Trans-Caspica, che collegherebbe i campi di estrazione del Turkmenistan alla condotta TANAP e quindi ai consumatori europei. Visto l'imponente volume delle riserve di gas del Turkmenistan (minimo 19.000 mld mc), tale collegamento sarebbe in grado di diventare un serio concorrente alle forniture di gas russo in Europa.



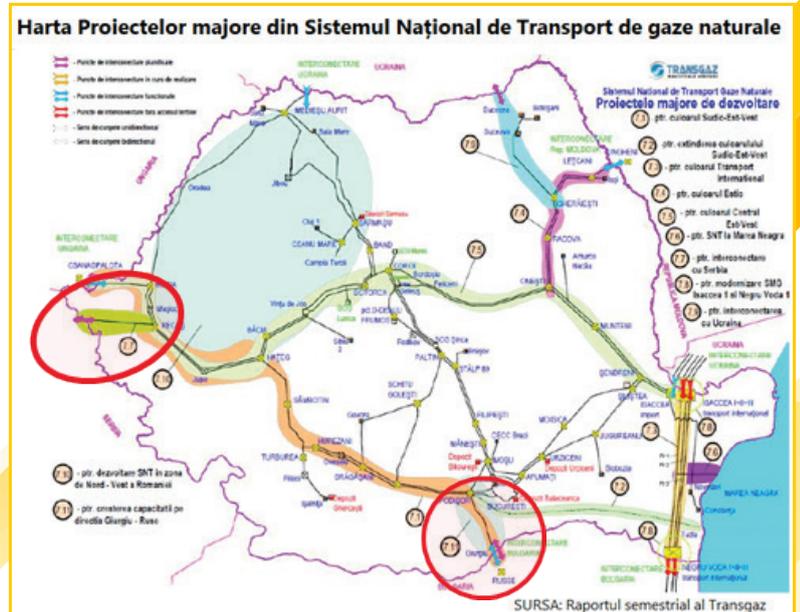
Questo ultimo scenario potrebbe tradursi in una “linea rossa” (concetto alla moda) che Mosca non vorrebbe veder sorpassata. Il rischio è costituito dalle possibili azioni assertive – economiche e militari – che la parte russa potrebbe mettere in atto. Queste avrebbero come scopo il mantenimento della separazione dei due grandi bacini geoenergetici divisi dal Mar Caspio.

2) **Gas russo** proveniente dall'interconnessione fra Balkan Stream e BRUA oppure via la vecchia condotta Trans Balcanica (punto d'entrata: Isaccea) oppure ancora attraverso la condotta Trans Balcanica in reverse flow (punto d'entata: Negru Voda).

La Romania ha classificato come “progetto di interesse nazionale” l'interconnettore Romania-Serbia che lega Petrovaselo a Comlosu Mare e che si immette nel gasdotto BRUA a Recas. Questo potrebbe diventare il principale tragitto di importazione per il gas proveniente dalla Russia attraverso la Serbia, paese che Gazprom vuole trasformare nel proprio hub energetico est europeo.

Per quanto riguarda i prezzi di importazione, questi non sarebbero in nessun modo favorevoli se comparati a quelli praticati ai tre paesi direttamente beneficiari del Balkan Stream. Per fare un esempio, la Serbia ha ottenuto un prezzo di 270 \$/1000 mc da Gazprom, a fronte di quotazioni europee ben più elevate, come la cronaca in questo periodo ha evidenziato.

Le informazioni di cui sopra indicano una potenziale futura dipendenza della Romania dalle importazioni di gas intermedie da proxy energetici russi quali Serbia ed Ungheria.



3) Attualmente manca il collegamento in territorio ungherese che dovrebbe raccordare il BRUA al hub di **Baumgarten**. L'Ungheria si è assunta l'obbligo - a livello di Unione Europea - di costruire tale connessione che ha poi sospeso, nonostante le potenziali ripercussioni.

I funzionari della FGSZ (la società di distribuzione del gas ungherese) hanno affermato nell'estate del 2018 che "il progetto non richiede lo sviluppo di una nuova condotta tra l'Ungheria e l'Austria, il che comporterebbe un investimento di circa 1 miliardo di dollari nella costruzione di un nuovo gasdotto lungo 300 chilometri". Hanno proposto che, invece della sezione mancante, il gas raggiunga l'Austria attraverso il corridoio dell'Eastring, cioè la Slovacchia, poiché sarebbe stato più economico per loro collegare il sistema di trasporto ungherese a quel gasdotto piuttosto che costruirne uno nuovo.

Gli ungheresi, tuttavia, sono stati obbligati dalle autorità di regolamentazione europee a sottoporre il progetto ad un test di prenotazione della capacità, ma il risultato è stato negativo, anche a causa delle incertezze riguardanti gli sviluppi delle estrazioni nel Mar Nero. Quindi, per ora, il BRUA si ferma in Ungheria.

Quanto sopra evidenzia un aspetto importante: inizialmente il collegamento BRUA-Baumgarten era visto come una rotta per l'esportazione del gas proveniente dal Mar Nero. Adesso invece è visto come strategico per l'importazione di gas (di origine prevalentemente russa) dal hub di Baumgarten.

CONCLUSIONI

Come sottolineato dal Vice Presidente di ANRE Zoltan Nagy-Bege, il problema energetico della Romania risiede principalmente nella mancanza di una strategia delle interconnessioni. A questo aggiungiamo la necessità di formulare un indirizzo energetico inequivocabile, attraverso una Strategia Energetica Nazionale di medio-lungo periodo condivisa da uno spettro politico quanto più esteso.

La necessità di assicurare al settore industriale una visione energetica di stabilità, o per lo meno di prevedibilità, deve essere considerata una priorità assoluta. Le decisioni di investimento e disinvestimento hanno spesso al centro valutazioni riguardanti la stabilità energetica, legislativa e politica dei paesi ospitanti. La competitività economica di un Paese è chiaramente influenzata dal fattore energetico, nelle sue diverse componenti e sfaccettature.

Link consultabili:

<https://www.cotidianul.ro/singura-solutie-care-ne-scapa-de-grija-gazelor-naturale/>

https://adevarul.ro/economie/stiri-economice/gazoductul-brua-avizat-comisia-europeana-aceasi-lista-afla-mai-multe-proiecte-romaniei-1_6197a00d5163ec4271b8a4a1/index.html

<https://www.g4media.ro/analiza-criza-energiei-productia-de-gaze-a-romaniei-a-scazut-cu-20-in-ultimii-patru-ani-cele-mai-mari-probleme-la-petrom>.

<https://newsenergy.ro/ungurii-pun-sub-semnul-intrebarii-faza-a-doua-a-gazoductului-brua-destinata-gazelor-din-marea-neagra/>

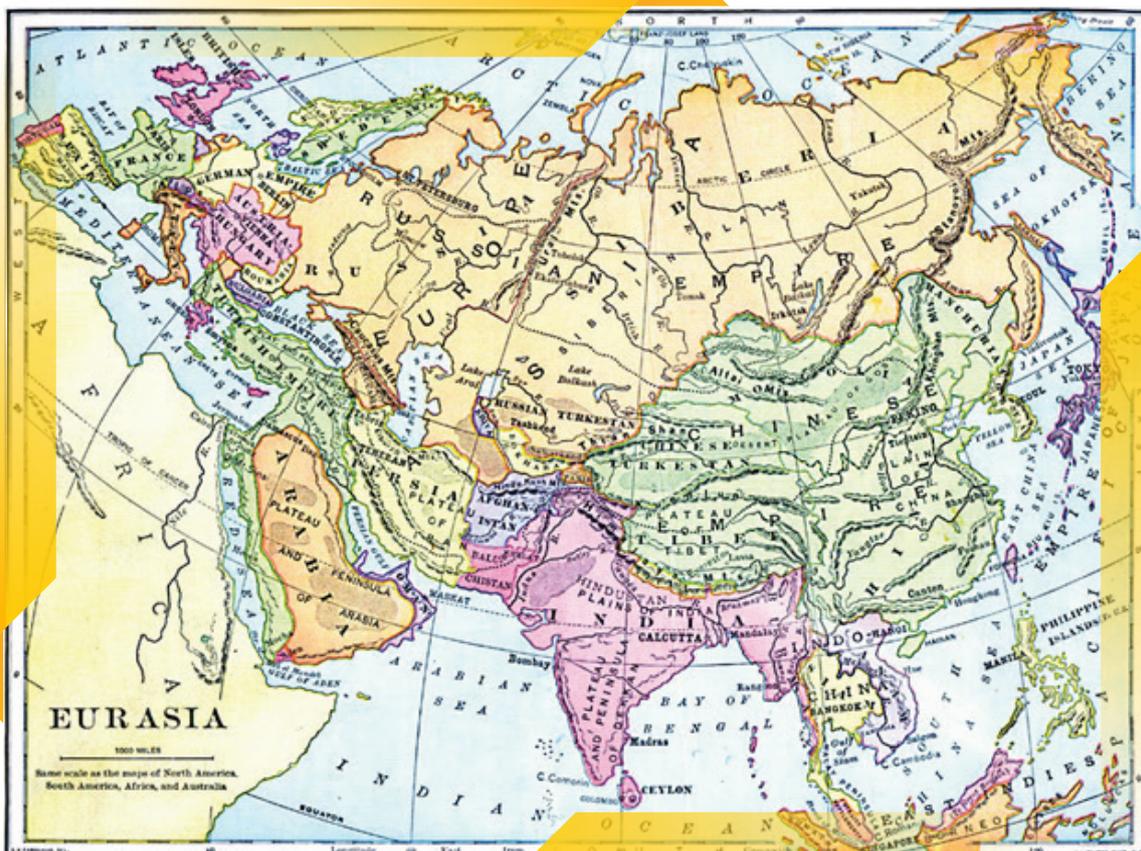
EURASIA

FOCUS: IL GRANDE GIOCO EURASIATICO, DUE SECOLI DOPO

L'area eurasiatica è soggetta ad una competizione geopolitica diretta fra Cina, Russia e Turchia, ossia due grandi potenze (Stati Guida) ed una media potenza con ambizioni di influenza regionale.

Per quanto esistano elementi che mostrino una cooperazione fra questi Stati, è innegabile l'esistenza di una sovrapposizione fra le varie Organizzazioni regionali a loro riconducibili, come vedremo schematizzato più sotto. Queste Organizzazioni interstatali riflettono la volontà di consolidamento dell'influenza degli Stati Guida e dell'aspirante tale nei confronti dei Paesi dell'Asia Centrale e del Caucaso che facevano parte dell'Unione Sovietica: Kazakistan, Uzbekistan, Tagikistan, Kirghizistan, Turkmenistan ed Azerbaijan.

La competizione fra Turchia e Russia è riconducibile al tentativo di ristabilire il dominio su aree di influenza storica (v. Impero Russo ed Impero Ottomano), attraverso la ridefinizione degli spazi culturali ed economici ai quali i paesi sopra elencati appartengono. Fra questi, solo il Tagikistan non è riconducibile allo spazio ex-ottomano, essendo di estrazione persiana. La competizione della Cina nei confronti di Russia e Turchia ha invece caratteristiche prevalentemente economiche, non esistendo - per ora - aspirazioni cinesi riguardo ad un'assimilazione di natura militare o culturale di alcuno dei Paesi dell'Asia centrale. Questi elementi di antagonismo potrebbero apparire man mano che le potenze provano a consolidare la loro presenza nelle aree menzionate.



Questo “Grande Gioco Asiatico 2.0” viene spesso mostrato sotto l’aspetto della collaborazione fra le tre potenze regionali, prevalentemente in contrapposizione rispetto allo schieramento occidentale, USA in testa.

Ci interessa quindi fare una rassegna delle diverse iniziative transnazionali riconducibili a ciascuno dei tre giocatori regionali, al fine di identificare le reali minacce ed opportunità esistenti alla base degli attuali equilibri eurasiatici.

La nostra intenzione non è quella di pronunciare conclusioni o proporre sviluppi geopolitici rocamboleschi, ma piuttosto di evidenziare potenziali elementi discordanti in questo complesso sistema di alleanze, che hanno natura collaborativa e concorrenziale allo stesso tempo.

Il risultato di questi equilibri di forze si riflette automaticamente sull’Europa ed in particolare sulle aree di contatto fra questa e le zone di influenza disputate dalle tre potenze regionali: Balcani e Caucaso.

Ci proponiamo di sviluppare in futuro l’analisi di questi blocchi e delle loro possibili interazioni, ma vogliamo sottolineare come le Organizzazioni interstatali che mostreremo sotto includano spesso almeno due delle potenze regionali, dando vita ad una forma di “cooperazione competitiva” all’interno di ciascun gruppo.

Nella rubrica GEOALERTS saremo attenti ad identificare quegli eventi - grandi e piccoli - capaci di segnalare la maturazione di scenari antagonisti, concorrenziali o collaborativi fra gli Stati eurasiatici e fra questi e gli Stati Guida occidentali, fra i quali si annoverano sicuramente USA e Giappone.

Per quanto riguarda l’Europa ricordiamo la famosa domanda di Henry Kissinger: “Se voglio parlare con l’Europa, chi devo chiamare?”. Fino a quando questa domanda non avrà risposta, l’Unione Europea continuerà rappresentare un giocatore geopolitico debole, principalmente a causa dell’inesistenza di un esercito europeo capace di contro bilanciare in modo autonomo le pressioni esterne.

Quest’ultima affermazione è supportata dall’osservazione di quanto avviene ora fra Russia e Ucraina, alle porte dell’Unione Europea, dove il negoziatore principale è lo stato geograficamente più distante: gli USA. Come se, proviamo ad esemplificare, l’Unione Europea avesse l’autorità di occuparsi di risolvere una situazione di potenziale conflitto fra Messico e Cuba senza che gli USA abbiano reale voce in capitolo.

Proponiamo qui di seguito la visualizzazione delle principali iniziative eurasiatiche a cui fanno capo Cina, Russia e Turchia.

Acronimi:

SCO (Shanghai Cooperation Organization); ASEAN (Association of Southeast Asian Nations); ECO (Economic Cooperation Organization); EAEU (Eurasian Economic Union); EU (European Union); OTS (Organization of Turkic States); NATO (North Atlantic Treaty Organization); CSTO (Collective Security Treaty Organization); CIS (Commonwealth of Independent States).

CINA

SHANGHAI COOPERATION ORGANISATION (SCO) – Organizzazione di natura politica ed economica.
Orientata ad aspetti riguardanti la sicurezza regionale.



(L'Iran è diventato membro il 17 settembre 2021)

RUSSIA

EURASIAN ECONOMIC UNION (EAEU) – Organizzazione di natura economica



COLLECTIVE SECURITY TREATY ORGANIZATION (CSTO) - Organizzazione di natura militare.

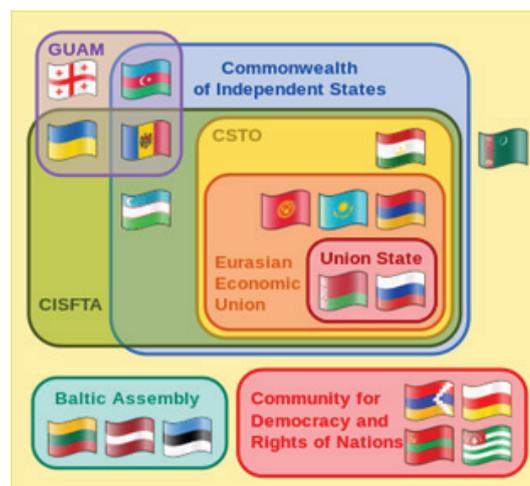


(Da aggiungere Serbia e Afghanistan con statuto di osservatori. Iran potrebbe diventare membro. La Siria è assimilabile a questo blocco, essendo inclusa nel sistema di difesa russo).

COMMONWEALTH OF INDEPENDENT STATES (CIS) - Organizzazione interstatale.

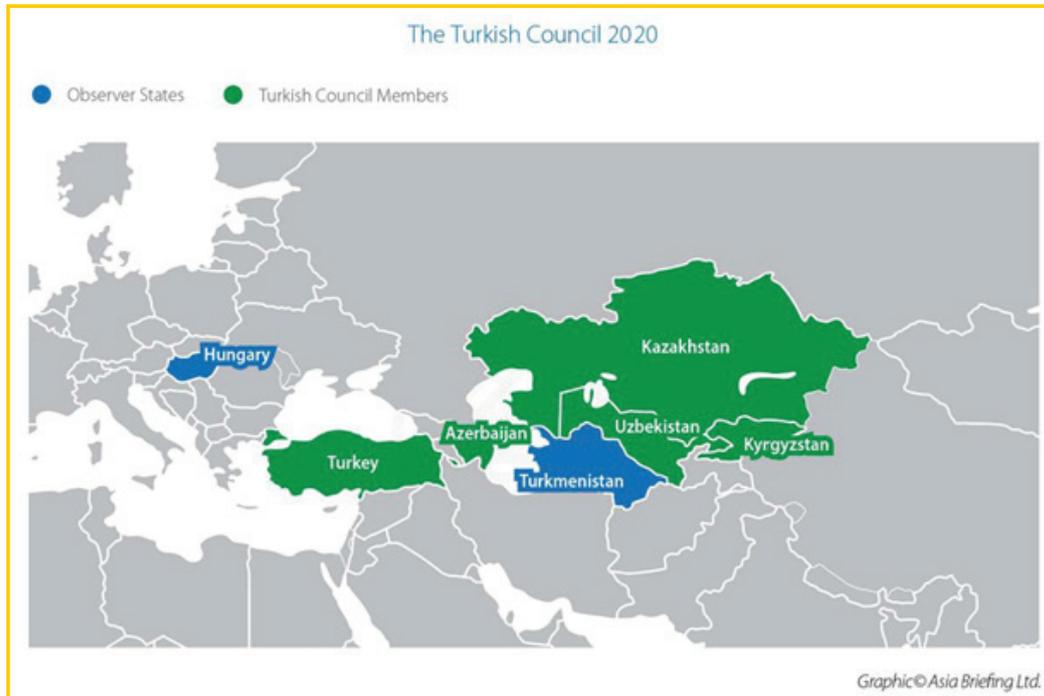


SOVRAPPOSIZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI DI AREA RUSSA

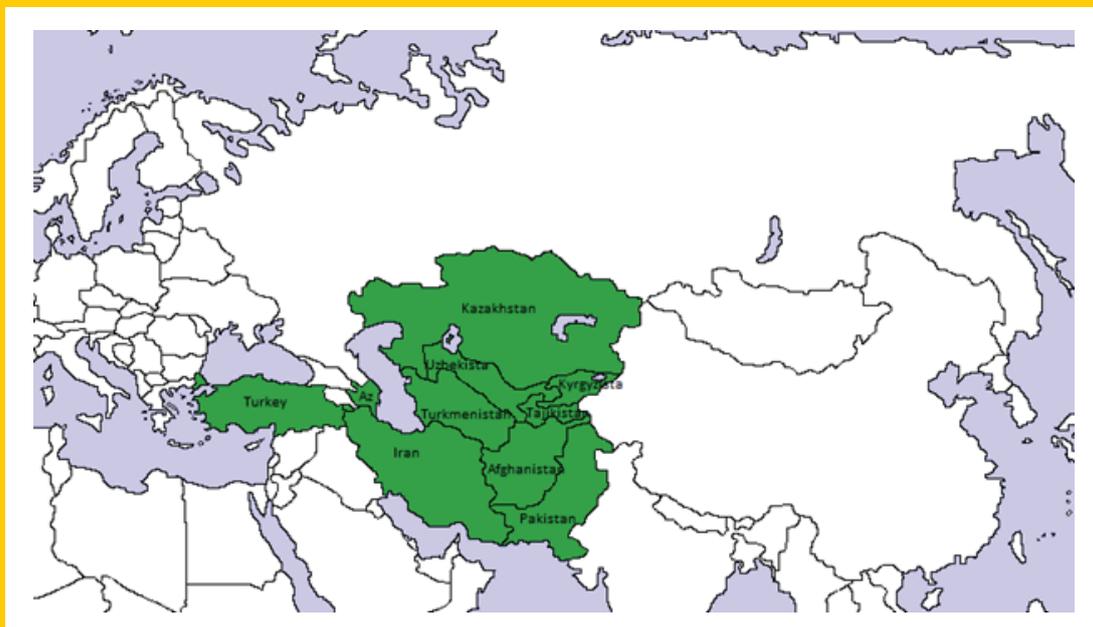


TURCHIA

ORGANISATION OF TUKIC STATES (EX TURKIC COUNCIL) - Organizzazione interstatale.



ECONOMIC COOPERATION ORGANIZATION (ECO) – Organizzazione intergovernamentale politica ed economica



GEOALERTS

Eventi sparsi che hanno un senso

In questa sezione riportiamo notizie rilevanti provenienti dallo spazio eurasiatico. Selezioniamo informazioni che hanno un potenziale impatto geopolitico oppure che segnalano lo sviluppo di scenari geopolitici con un possibile impatto sull'Europa e sugli equilibri regionali.

Ci occuperemo di individuare le aree-pivot, dove la competizione fra le grandi potenze può portare alla formazione di faglie geopolitiche capaci di creare una separazione di lungo periodo fra aree di influenza.

Proporremo quindi notizie riconducibili ai rapporti esistenti fra le diverse potenze regionali e spesso ragioneremo in termini di interazione fra Russia, Cina, Turchia, UE e Stati Uniti.

Nonostante i molteplici tentativi di integrazione economica est-ovest (Asia-Europa) è innegabile che altre forze si oppongano a tale processo.

In Asia è in corso una riedizione del Grande Gioco che impegnò Regno Unito e Russia a partire dal 1830, nel tentativo di stabilire un'influenza perdurante su tutta l'Asia Centrale ed il Medioriente.

Il Grande Gioco 2.0 ha cambiato gli attori e propone uno scenario più complesso, in linea con i processi di globalizzazione e di interconnessione funzionale esistenti fra le economie di aree geografiche lontane fra di loro.

Per ogni notizia proveremo ad evidenziare perché questa conta, why it matters. È così che costruiremo una mappa fisica capace di collegare fra di loro tanti eventi più o meno scollegati, ma riconducibili ad uno scenario analitico complessivo.

REPUBBLICA MOLDOVA

NOTIZIE RILEVANTI

La Repubblica Moldova, attraverso Moldovagaz, ha firmato a fine ottobre 2021 un contratto con Gazprom per la durata di 5 anni. Il prezzo iniziale sarà di 450 USD/1000 mc, in base ad una formula di calcolo negoziata fra le parti.

L'accordo prevede che Moldovagaz saldi a breve il proprio debito nei confronti di Gazprom, pari a 56,8 milioni USD.

(<https://agora.md/stiri/94877/spinu-in-noiembrie-republica-moldova-va-plati-pentru-gaz-450-de-dolari-per-mia-de-metri-cubi>).

È stata anche finalizzata la condotta Iasi-Ungheni, con la capacità di 1,5 miliardi mc/anno, che collega la rete romena di Transgaz a quella di Moldovagaz.

WHY IT MATTERS

La Repubblica Moldova (RM) si trova in un'area geopoliticamente sensibile, ai confini fra le aree di influenza europea e russa.

Per la Russia è in gioco la ricostituzione di una zona-cuscinetto nei confronti del blocco occidentale. In questo senso la Russia si sente legittimata ad esercitare qualsiasi tipo di pressione pur di riaffermare la propria egemonia geopolitica non solo sulla RM, ma su tutta l'area che dall'Ucraina, attraverso il Caucaso, si estende fino ai confini con l'Iran.

La Russia utilizza strumenti di proiezione di potere (*power projection*) e guerra ibrida per affermare la propria supremazia geopolitica in quest'area: da quelli tipici del soft power (principalmente di natura economica, culturale e diplomatica) fino alle pratiche riconducibili al *hard power* (implicando misure militari e comportamenti aggressivi da un punto di vista economico ed energetico).

In questo senso la Repubblica Moldova, insieme a buona parte dell'Ucraina ed alla Bielorussia, rappresenta un'area che la Russia deve mantenere sotto la propria stretta influenza, in quanto parte di un'area-tampone che si interpone fra due blocchi geopolitici.

Si dovrebbe fare anche un ragionamento speculare, capace di determinare il reale interesse dei paesi occidentali a prendere il controllo di una zona estremamente instabile e storicamente riconducibile all'area di influenza russa.

L'esistenza della Transnistria quale proxy russo è un fattore condizionale (di natura principalmente militare), in quanto può essere utilizzata in qualsiasi momento per cristallizzare definitivamente gli equilibri di potere in favore della Russia.

L'energia è attualmente la leva operativa più importante a disposizione di Mosca nei confronti di Chisinau e la firma del contratto con Gazprom conferma pienamente questa valutazione.

La condotta Iasi-Ungheni (finanziata da Transgaz) era stata presentata come una sorta di panacea per i problemi energetici della RM. La realtà ci mostra invece che la Romania potrebbe non avere a disposizione le quantità necessarie di gas per la condotta transfrontaliera e tanto meno potrebbe mai assicurare alla RM i prezzi praticati da Gazprom.

Un eventuale avvio delle estrazioni dal Mar Nero non pare che possa cambiare questo scenario.

Per ora la condotta Iasi-Ungheni rappresenta solo un elemento negoziale aggiuntivo a favore di Moldovagaz nei confronti di Gazprom.

Questi elementi mostrano un'evidente dipendenza, presente e futura, della RM nei confronti della Russia,

che agisce da garante energetico e da teorico garante di sicurezza. Si tratta in realtà di due situazioni apertamente condizionali, sulle quali Mosca può fare leva in qualsiasi momento per riportare Chisinau nella sua area di influenza.

Link utili:

<https://www.ritmearasia.org/news-2021-10-01-v-moldavii-rasskazali-skolko-budut-platit-za-rossijskij-gaz-v-oktjabre-56678>

<https://www.euronews.com/2021/11/23/russian-gas-giant-gazprom-threatens-to-cut-supplies-to-moldova>

<https://www.digi24.ro/stiri/externe/moldova/republica-moldova-acord-cu-gazprom-contractul-de-livrare-de-gaze-va-fi-prelungit-pe-5-ani-1718135>

<https://newsmaker.md/ro/gazoductul-iasi-ungheni-va-fi-functional-de-saptamana-viitoare-insa-motive-de-bucurie-deocamdata-nu-s/>

<https://www.b1tv.ro/externe/ministrul-de-externe-al-republicii-moldova-conducta-iasi-ungheni-chisinau-foarte-utila-pentru-securitatea-noastra-energetica-romania-a-pompat-gaz-pentru-mentinerea-presiunii-si-1089992.html>

SERBIA/BOSNIA ERZEGOVINA

NOTIZIE RILEVANTI

La Serbia è stata il principale facilitatore della realizzazione del Balkan Stream, che ricordiamo essere il prolungamento della condotta Turk Stream sul continente europeo.

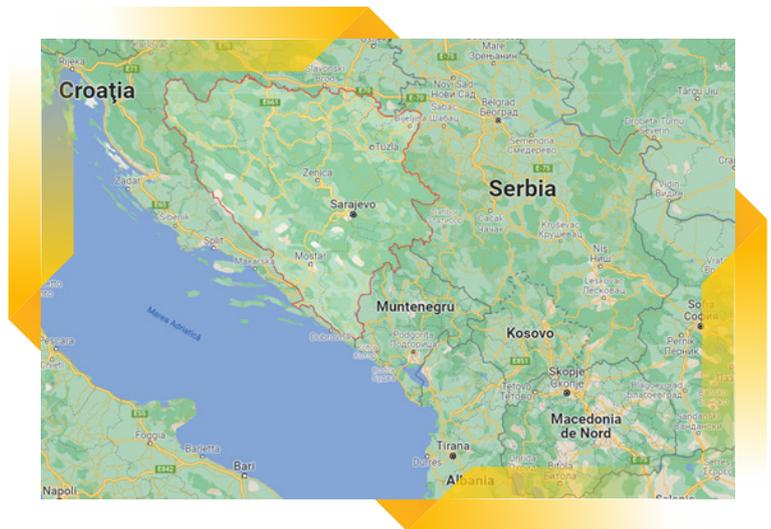
La Russia ha sostanzialmente trasformato la Serbia nel suo hub per il controllo dei flussi del gas nei Balcani e verso l'hub di Baumgarten. La Serbia ha ottenuto da Gazprom il prezzo di 270 USD/1000 mc.

(https://www.defenseromania.ro/serbia-privilegiata-putin-ii-ofera-lui-vucic-un-cadou-electoral-270-pe-mia-metri-cubi-de-gaze-in-timp-ce-in-europa-pretul-a-sarit-de-1-000_613904.html)

La nascita del binomio Turk Stream-Balkan Stream (o South Stream Lite) ha significato il prosciugamento dei flussi nord-sud trasportati dalla condotta Trans Balcanica, eliminando i transiti di gas russo attraverso l'Ucraina e la Romania. Altri due fenomeni riguardanti la Serbia sono da evidenziare.

In primo luogo, abbiamo assistito alle proteste di massa in opposizione alla costruzione di una miniera di litio da parte di Rio Tinto, una delle più grandi società minerarie globali. Le proteste hanno perso d'intensità solo in seguito alla rinuncia da parte del Governo di dare la concessione a Rio Tinto, ma non si sono esaurite completamente. (<https://www.euronews.com/2021/12/11/protesters-block-roads-in-serbia-over-lithium-mining>).

In secondo luogo, si deve notare la crescente assertività delle autorità di emanazione serba in Bosnia Erzegovina, dove esiste la concreta possibilità che il leader serbo-bosniaco Mirolad Dodik ritiri la Republika Srpska, l'entità serba nella federazione bosniaca, dalle strutture congiunte dell'esercito e dell'intelligence, dal sistema giudiziario e fiscale del paese attraverso un voto nel parlamento della Republika Srpska. (<https://euobserver.com/world/153446>).



WHY IT MATTERS

La Serbia, insieme all'Ungheria, è il principale promotore della costruzione della condotta Balkan Stream (o South Stream Lite). I due paesi hanno ottenuto prezzi molto inferiori alla media europea, avendo negoziato contratti diretti di lungo periodo con Gazprom, non basati su prezzi spot.

Allo stesso tempo la Serbia è il principale partner militare della Russia nei Balcani.

Per i paesi dell'Est Europa la condotta Turk Stream 2 ed il suo prolungamento Balkan Stream rappresentano un elemento di stabilizzazione energetica, in quanto sia il prezzo che le quantità fornite da Gazprom possono essere considerati sicuri e resistenti agli sbalzi che vediamo sui mercati europei occidentali.

Il ragionamento non può invece includere la Romania (che si è sostanzialmente opposta al Turk Stream), che non ha contratti o quantità riservate in entrata provenienti da questa condotta.

I 15 miliardi di metri cubi annuali del Turk Stream 2 dovrebbero essere assorbiti principalmente da Bulgaria, Serbia, Ungheria, Slovacchia e Macedonia del Nord.

La Romania avrà accesso al gas del Turk Stream 2 principalmente attraverso l'interconnettore Serbia-Romania.

Ma non si tratterebbe di "gas sicuro", proprio per la mancanza di un rapporto negoziato fra Gazprom e Transgaz a tal fine, il che è teoricamente risolvibile.

A livello geopolitico, la Serbia acquista quindi un ruolo strategico di hub energetico, dal quale potrebbero dipendere in futuro gli equilibri delle forniture regionali. Il fatto di avere anche un forte collegamento militare con la Russia (a livello di armamenti ed esercitazioni militari congiunte) posiziona la Serbia quale proxy strategico di Mosca in tutto lo spazio sud-est europeo.

Il forte allineamento dimostrato da Alexandr Vucic nei confronti di Mosca è un fatto incontrovertibile.

La Bosnia, nella sua forma tripartita, è sostanzialmente un ostaggio geopolitico, in quanto non ha una guida politica unitaria ed è altamente influenzabile da parte dei poteri regionali che la governano.

Questo crea i presupposti per una forte strumentalizzazione della situazione bosniaca che, ad ascoltare i rappresentanti della Republika Srpska (una delle tre componenti politico-etniche che costituiscono la Bosnia Erzegovina), potrebbe portare alla denuncia unilaterale degli accordi di Dayton del 21 novembre 1995 ed alla conseguente dissoluzione della Bosnia Erzegovina, con conseguenze difficilmente immaginabili per ora, ma potenzialmente destabilizzatrici per tutti i Balcani.

Si vuole sottolineare che tale evoluzione sarebbe generata solo dalla volontà politica, in quanto le popolazioni bosniache convivono da secoli in una diversità condivisa e non vivono situazioni conflittuali irrisolvibili, come a volte sembra trasparire dai media. Le tensioni balcaniche possono invece apparire aggiungendo il Kosovo nell'equazione.

Infine, le proteste accadute in Serbia contro la miniera di litio attribuita a Rio Tinto hanno anche una componente simbolico-sovranista, tesa a rivendicare le ricchezze del paese per il paese stesso e non per gli esponenti dell'oligopolio mondiale delle materie prime.

La dimensione delle proteste potrebbe cristallizzare nel futuro prossimo questa forma di rivendicazioni, creando una piattaforma populista molto utile a chi desidera mantenere la maggior influenza possibile nello spazio balcanico.

INTERCONNETTORE GRECIA-BULGARIA

NOTIZIE RILEVANTI

La costruzione dell'interconnettore del gas Grecia-Bulgaria (IGB) sarà ritardata di diversi mesi – si parla di giugno 2022- a causa della carenza di forniture dovute al COVID-19, ha dichiarato il primo ministro greco Kyriakos Mitsotakis in un incontro con il suo omologo bulgaro Kiril Petkov.

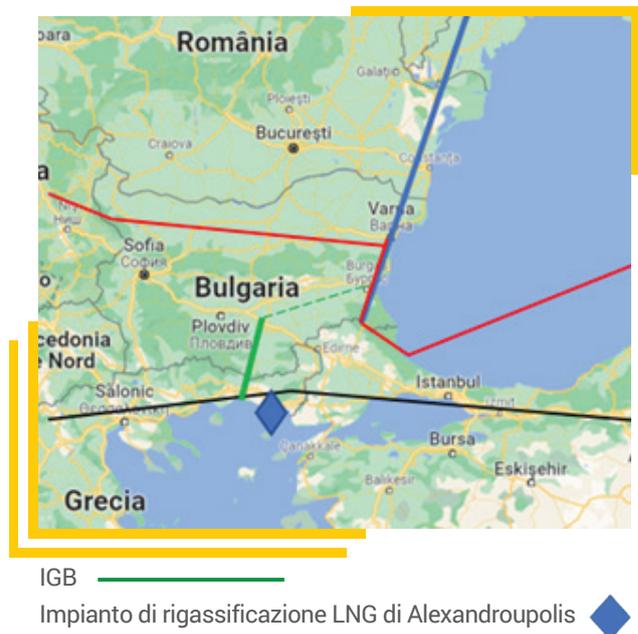
L'IGB dovrà collegare la TANAP proveniente dall'Azerbaijan al sistema di distribuzione del gas bulgaro. (<https://www.urdupoint.com/en/business/greece-bulgaria-announce-delay-of-joint-gas-1431723.html>)

Precedentemente, la costruzione del gasdotto era stata ritardata per altri motivi, fra i quali menzioniamo uno sciopero per il ritardo nel pagamento degli stipendi.

Quasi metà della capacità dell'interconnettore IGB è riservata, in quanto è stato firmato un contratto per la fornitura di 1 miliardo di metri cubi provenienti da Shah Deniz 2, in Azerbaijan, con Bulgargaz, la società bulgara di distribuzione del gas.

IGB sarà inoltre collegato all'unità di rigassificazione dell'impianto galleggiante (FSRU) di Alexandroupolis, nel nord della Grecia, consentendo così la fornitura di gas naturale liquefatto proveniente da fonti globali.

Ricordiamo che la Romania doveva inizialmente partecipare con una quota del 20% nella società che gestisce l'impianto LNG di Alexandroupolis, ma Romgaz ha in seguito (misteriosamente) rinunciato al progetto e di conseguenza ad una fonte alternativa di approvvigionamento.



WHY IT MATTERS

Il gasdotto IGB, con una capacità annua iniziale di 3 miliardi di metri cubi (estendibile a 5 miliardi mc), è importante per i piani dell'Europa orientale di diversificare le fonti energetiche e di conseguenza ridurre la dipendenza dal gas russo.

L'IGB sarà collegato alla Trans Adriatic Pipeline (TAP), il tratto finale del Corridoio Sud del Gas, che porta il gas aereo in Europa attraverso la SCP (South Caucasus Pipeline: Azerbaijan-Georgia), la TANAP (Trans Anatolian Pipeline: Turchia) e la TAP (Trans Adriatic Pipeline: Grecia-Italia). La capacità iniziale della condotta è di 16 miliardi mc/anno.

A livello teorico l'IGB ha la possibilità di modificare gli equilibri dell'approvvigionamento energetico nell'Europa sud-orientale. Questo è il senso strategico che gli è stato attribuito e per il quale l'UE lo ha voluto vedere finanziato e realizzato.

A livello pratico, le cose potrebbero non essere lineari. Si dovrà infatti vedere se i 16 mld di metri cubi di gas trasportati annualmente dal Corridoio Sud (CS) siano sufficienti per rifornire anche i clienti balcanici e rappresentare così un'alternativa concreta alle forniture provenienti da Turk Stream 2. In caso negativo, sarà

necessario attendere l'eventuale costruzione della seconda linea del CS affinché i depositi di Shah Deniz 2 possano rifornire anche altri paesi oltre a quelli attraversati attualmente.

Si deve inoltre rilevare come la reale ambizione del Turk Stream sia il collegamento con l'hub di Baumgarten. Questo permette a Gazprom di sostituire le consegne di gas provenienti principalmente dalla condotta Brotherhood (che attraversa l'Ucraina) con quelle provenienti da Turk Stream, onorando i contratti esistenti a livello sia tecnico che commerciale.

Si deve notare che l'Azerbaijan, nonostante sia diventato un importante esportatore di gas, ha bisogno a sua volta di quantità supplementari di gas per il proprio consumo interno. Una soluzione è stata trovata attraverso un accordo di swap fra Turkmenistan, Iran ed Azerbaijan, in base al quale fino a 1,5 mld mc/anno verranno forniti dal Turkmenistan all'Iran, che a sua volta fornirà una quantità equivalente all'Azerbaijan. L'accordo aiuta anche l'Iran, che ha basse disponibilità di gas nella zona nord-est, ai confini con il Turkmenistan.

(<http://casp-geo.ru/eksperty-iz-baku-obyasnili-zachem-azerbajdzhanu-postavki-gaza-iz-turkmenii/>)

Si vuole così evidenziare come non sia ancora stato definito un assetto di lungo periodo dei collegamenti fra grandi riserve di gas e mercati finali di vendita. Il Grande Gioco attualmente in corso è nella fase di definizione delle faglie geopolitiche, che poi verranno "strappate lungo la linea tratteggiata" al momento della maturazione degli scenari internazionali.

La Romania ha manifestato interesse ad importare gas azero, ma solo a livello dichiarativo. Non risulta che siano state intraprese azioni concrete, di natura commerciale o diplomatica, atte a materializzare questo desiderata.

In questo contesto risulta difficile capire la rinuncia di Romgaz alla partecipazione nel terminale LNG di Alexandroupolis, che trova nell'IGB il suo punto di distribuzione verso l'area balcanica. In questo modo la Romania si è ulteriormente isolata dai progetti internazionali di fornitura ed interconnessione capaci di creare un'alternativa di lungo periodo.

Link utili:

<https://www.hellenicshippingnews.com/bulgaria-begins-first-azeri-gas-imports-to-increase-kulata-capacity/>
https://www.azernews.az/oil_and_gas/187152.html

TURCHIA: KANAL ISTANBUL/TURKALI

NOTIZIE RILEVANTI

La Turkish Petroleum Corporation (TPAO) ha annunciato che il primo flow test del pozzo Turkali-2, presso il giacimento di Sakarya nel Mar Nero, è stato completato con successo. Il progetto complessivo di Sakarya si sviluppa nell'area denominata Tuna-1 e si basa su riserve di 300-500 miliardi metri cubi di gas da estrarre in acque profonde. Le piattaforme di estrazione verranno collegate al terminale di Filyos sulla terraferma entro il 2023.

La capacità iniziale della condotta sottomarina è prevista essere di 3,5 miliardi mc annui, a fronte di un consumo annuo di circa 50 miliardi di metri cubi di gas per la Turchia.

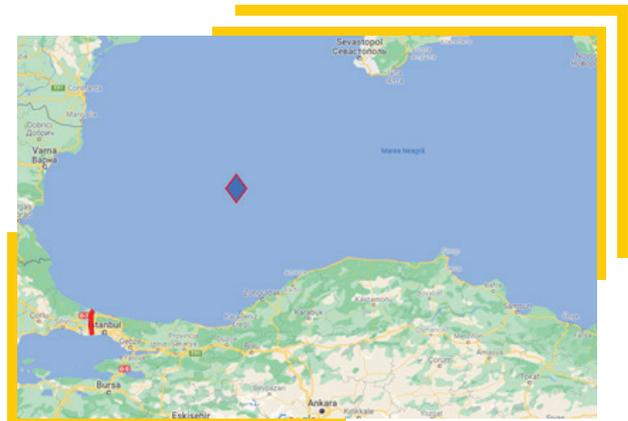
(<https://www.aa.com.tr/tr/ekonomi/sakarya-gaz-sahasindaki-turkali-2-tespit-kuyusunda-ilk-kuyu-akis-testi-tamamlandi/2317672>)

La Turchia ha ufficialmente inaugurato la costruzione del Canale Istanbul, un canale artificiale parallelo al Bosforo che collegherà il Mar Nero al Mare di Marmara.

L'idea di un canale che colleghi il Mar di Marmara e il Mar Nero - soprannominato "progetto pazzo" da Erdogan stesso - è stata suggerita per la prima volta nel 2011 e ripresa tre anni fa. Il governo afferma che il canale di 45 chilometri allevierà la pressione sul Bosforo, una delle rotte di navigazione più trafficate del mondo, e ridurrà il rischio di incidenti. Gli oppositori affermano che servirà a poco e causerà danni ecologici diffusi alla regione, aumenterà i pericoli posti dai terremoti e caricherà la Turchia di ulteriori debiti.

Erdogan ha affermato che il progetto da 15 miliardi di dollari sarà completato entro sei anni.

(<https://www.yenicaggazetesi.com.tr/rusyadan-kanal-istanbul-tehdidi-rusya-disisleri-bakan-yardimcisi-aleksandr-gruskodan-montro-bogazlar-sozlesmesi-aciklamasi-490059h.htm>)



Kanal Istanbul — Turkali

WHY IT MATTERS

Le due notizie sintetizzano le ambizioni di Erdogan di trasformare la Turchia in un giocatore geopolitico eurasiatico.

È interessante rilevare come la Turchia abbia agito molto velocemente in seguito alla scoperta dei giacimenti di gas nel Mar Nero, nonostante la loro localizzazione in acque profonde con fondali anossici che richiedono competenze tecniche particolari per l'estrazione finale del gas.

Lo sfruttamento dei giacimenti off-shore del Mar Nero è un elemento di politica energetica rivolta soprattutto all'elettorato turco - non avendo esso la capacità di cambiare gli assetti energetici regionali - anche se può contribuire ad aumentare il potere contrattuale della Turchia nei confronti dei fornitori esterni di gas.

Allo stesso tempo, il progetto di estrazione di Sakarya consente alla Turchia di aumentare la propria presenza fisica nel Mar Nero, a nord del Bosforo. Le piattaforme di estrazione possono assumere in futuro potenziali caratteristiche di proiezione di potere nel Mar Nero, integrabili in una più ampia strategia di contro bilanciamento, principalmente nei confronti della Russia.

Si vuol far notare come la Russia abbia agito in questo modo con le piattaforme di estrazione poste fra Crimea e Romania. In seguito all'annessione della Crimea, dette piattaforme sono state occupate e militarizzate dall'esercito russo, agendo oggi da avamposti tattici ed essendo capaci di condizionare i futuri movimenti marittimi nel Golfo di Odessa.

Riguardo al Canale Istanbul, la vera posta in palio è determinata dalla Convenzione di Montreux del 1936, che regola i passaggi di vascelli militari e civili attraverso gli Stretti (Dardanelli e Bosforo) e limita la presenza nel Mar Nero di navi militari non appartenenti a Stati rivieraschi. La Convenzione di Montreux determina quindi i rapporti di forze nel Mar Nero.

Lo status quo attuale è di fondamentale importanza per la Flotta del Mar Nero di base a Sebastopoli, in quanto garantisce alla Russia uno statuto egemonico all'interno di questo mare.

La creazione del Canale Istanbul potrebbe modificare questi rapporti di forza a favore di stati non rivieraschi, in quanto la Turchia potrebbe considerare di non applicare la Convenzione a tale corso d'acqua, permettendo l'entrata non contingentata nel Mar Nero alle forze Nato, per esempio.

Tale scenario costituisce una evidente linea rossa per Vladimir Putin, che ha chiaramente espresso la sua totale disapprovazione per la costruzione del Canale Istanbul e per qualsiasi revisione o interpretazione della Convenzione di Montreux.

Visto l'orizzonte temporale necessario per il completamento dell'opera - e considerata l'opposizione interna turca a questo progetto - è difficile per ora concludere se questi verrà realmente realizzato o meno.

Per ora, quello che conta è l'elemento condizionale. Il solo annuncio di aver appaltato lo studio di fattibilità e di aver progettato il primo grande ponte che lo attraverserà, fanno del Canale Istanbul un potenziale flashpoint geopolitico futuro.

È interessante constatare come, nonostante la pretesa vicinanza fra Russia e Turchia in diversi dossier internazionali, questo progetto possa rischiare di minare alla base qualsiasi futura intesa fra i due Stati.

Si considera quindi di dover seguire con grande attenzione gli sviluppi di questa situazione, in quanto l'attuale sistema di "collaborazione competitiva" fra Russia e Turchia non dovrebbe avere modo di essere mantenuto per un periodo indefinito.

La maturazione di altri dossier internazionali (principalmente: Libia, Siria, Kazakistan, Gagauzia, Balcani, Azerbaigian) andrà lentamente ad influenzare l'equilibrio russo-turco, presumibilmente facendolo inclinare verso l'aspetto competitivo piuttosto che verso quello collaborativo.

L'appartenenza della Turchia alla Nato e la sua dipendenza dal mercato dell'Unione Europea sono fattori imprescindibili che sottostanno all'orientamento geopolitico della Turchia.

La forte crisi attuale della lira turca deve essere vista in questo contesto, in quanto indebolisce la capacità di investimento della Turchia nelle proprie strutture militari e di mantenimento delle missioni all'estero. La storia ci dice infatti che qualsiasi sforzo bellico di successo sottintende l'esistenza di una forza economica atta a finanziarlo (soprattutto attraverso il credito sovrano), senza mettere a repentaglio gli equilibri di medio-lungo periodo delle finanze statali.

Link utili:

Turkey's Erdogan takes first step in 'crazy' canal project - ABC News (go.com)

Turkish Gas Find to Help Raise Output to 25% of EU Capacity - Bloomberg

CORRIDOIO ZANGEZUR (est-ovest) E CORRIDOIO CAUCASICO (NORD-SUD)

NOTIZIE RILEVANTI

In seguito alla guerra intercorsa fra Armenia e Azerbaijan è rimasto aperto un dossier importante, sul quale pressano continuamente sia Turchia che Azerbaijan. Si tratta dell'apertura del cosiddetto Corridoio Zangezur, che unirebbe l'Azerbaijan con l'exclave azera del Naxchivan e di conseguenza con la Turchia. Il Corridoio dovrebbe attraversare il sud dell'Armenia, esattamente sul confine con l'Iran.

Il Presidente dell'Azerbaijan Aliyev ha minacciato di aprire il Corridoio Zangezur con la forza se necessario.

In questo momento esistono discussioni riguardanti la costruzione della linea ferroviaria Kars-Gyumri, che attraverserebbe il sud dell'Armenia lungo il Corridoio Zangezur. A livello logistico il Corridoio unirebbe la Turchia al Mar Caspio e potenzialmente all'Asia Centrale, accorciando e semplificando le rotte di comunicazione fra Europa ed Asia.

(<https://asbarez.com/aliyev-again-threatens-to-forcibly-open-zangezur-corridor/>)

La seconda notizia riguarda un altro corridoio, promosso principalmente da Russia e Iran.

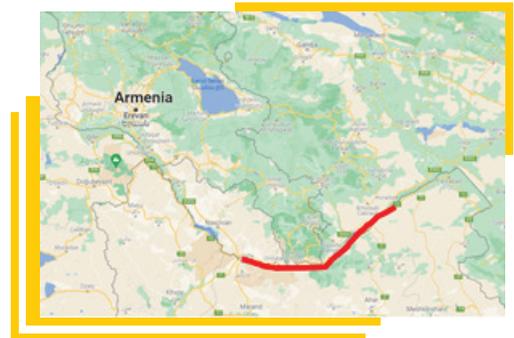
Nel 2016, l'Iran aveva già presentato un'iniziativa regionale per espandere il corridoio internazionale di trasporto e transito fra Golfo Persico e Mar Nero che, oltre alla stessa Repubblica islamica, comprende Armenia, Repubblica dell'Azerbaijan, Georgia, Bulgaria e Grecia. Questo corridoio multimodale partirebbe dal Golfo Persico (Iran meridionale) ed attraverserebbe l'Iran per poi andare in Armenia e/o Azerbaijan, da dove raggiungerebbe i porti georgiani di Poti e Batumi sul Mar Nero.

(<http://casp-geo.ru/iran-i-gruziya-proveli-peregovory-o-sozdanii-korid-ora-persidskij-zaliv-chernoe-more/>)

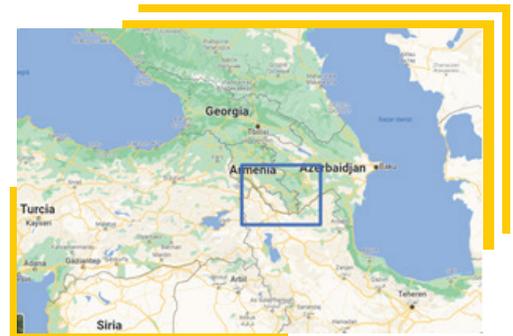
Il vice primo ministro del governo della Federazione Russa Marat Khusnullin, in occasione del Secondo Congresso eurasiatico organizzato dalla Banca eurasiatica di sviluppo (EDB), ha affermato che il corridoio di trasporto Nord-Sud, che sarà formato da un sistema di reti stradali, dovrebbe essere completato entro il 2024.

Un primo passo, prodromico alla creazione del Corridoio Nord-Sud, è stato quello di annunciare la creazione di una Zona libera a Meghri, una località armena che confina con l'Iran. L'iniziativa è fortemente promossa dalla Russia attraverso il suo proxy locale, l'Armenia. In questo senso Meghri sarebbe destinata ad acquisire un senso strategico a livello commerciale per il traffico delle merci Nord-Sud, principalmente fra Iran e Russia.

(<http://casp-geo.ru/transportnyj-avtokoridor-sever-yug-zapustyat-k-2024-godu-marat-husnullin/>)



Corridoio Zangezur



Corridoio Nord-Sud

WHY IT MATTERS

Nel Caucaso meridionale appare evidente la sovrapposizione fra le aree di influenza di Russia e Turchia. La Russia ricopre il ruolo di potenza regionale (Stato Guida), mentre la Turchia è assimilabile ad un aspirante Stato Guida che vuole ricostruire, almeno parzialmente, l'area di influenza riconducibile all'Impero Ottomano.

Il dominio della Russia su quest'area è stato granitico durante l'esistenza dell'URSS, mentre in precedenza un altro attore regionale di rilievo era stato l'Impero Ottomano. Quest'ultimo ha infuso un'identità culturale e religiosa all'Asia centrale che l'avvento dell'URSS non ha mai cancellato. Oggi si assiste ad un *revival* dei legami culturali ed economici fra Turchia e diversi paesi asiatici, che vanno dall'Azerbaijan fino al Kazakistan ed al Kirghizistan, ai confini con la Cina.

La Turchia promuove il progetto del "Grande Turan", diretto a riunire sotto un ombrello comune gli stati asiatici di eredità ottomana. A questo scopo ha rafforzato progressivamente l'organizzazione attualmente denominata "Organisation of Turkic States" composta da Turchia, Azerbaijan, Kirghizistan, Uzbekistan e Kazakistan, con Ungheria e Turkmenistan aventi statuto di osservatori.

Si deve notare che la continuità geografica del Grande Turan è interrotta dall'Armenia, che separa la Turchia dall'Azerbaijan.

Il Corridoio Zangezur, nella visione turca, potrebbe creare

il collegamento via terra necessario allo sviluppo di un asse economico e politico est-ovest che unirebbe i paesi di estrazione ottomana.

È quindi plausibile immaginare che vi siano forze opposte che agiscono sul Caucaso (e sul Mar Caspio meridionale), che si è trasformato in un'area-pivot posta sul confine fra il corridoio energetico asiatico che lega il Turkmenistan alla Cina (attraverso la Central Asia-Gas pipeline lunga 1.833 km, avente capacità pari a 55 mld mc/anno) e quello eurasiatico che trasporta gas dai campi di Shah Deniz in Azerbaijan fino in Italia (Corridoio sud). I due corridoi sono separati dal Mar Caspio e hanno direzioni opposte, che la Russia ha tutto l'interesse a mantenere tali.



Un'altra caratteristica di area-pivot, alla quale abbiamo già accennato, è data dall'incrocio fra due aree di influenza e le rispettive arterie di comunicazione. Abbiamo quindi la Russia, che pressa da nord verso sud nel tentativo di costruire un'asse commerciale, energetico e militare che unisca la Russia caucasica al Golfo Persico.

Dall'altra parte abbiamo il mondo turco di eredità ottomana che vuole ricostruire un collegamento commerciale e culturale sull'asse ovest-est, dalla Turchia alla Cina.

Tecnicamente, le due direttrici si incrociano nell'area di sovrapposizione, che è costituita da Azerbaijan, Armenia e Georgia. Fra questi tre, la Georgia è il paese potenzialmente più volatile ed al quale dovrebbe essere dedicata maggiore attenzione, come vedremo nella rubrica GEOFOLLIE. La guerra del Nagorno-Karabakh ha dimostrato invece il possibile grado di destabilizzazione di cui possono essere vittime Armenia e Azerbaijan.

È parere di chi scrive che il Caucaso sia attualmente la zona a più alta volatilità dell'area eurasiatica. La guerra del Nagorno-Karabakh è stata un sintomo (forte) della convergenza di interessi regionali su quest'area, piuttosto che di un semplice regolamento di conti fra paesi avversari. Le stesse invasioni dell'Ucraina orientale e della Crimea nel 2014 e della Georgia nel 2008 si iscrivono in questo percorso di competizione geopolitica caucasica, sulla quale si affaccia discretamente la Cina.

La teoria geopolitica offre una spalla all'analisi di questo complesso interagire fra potenze regionali ed aspiranti tali, formulando la strategia detta *Salami tactic*, che nulla ha a che fare con la gastronomia e che vedremo meglio più avanti. Per ora ci limitiamo ad accennare al fatto che attraverso la *Salami tactic* un Paese (in questo caso la Russia) può guadagnare terreno fisico - e la maggiore influenza geopolitica che ne deriva- grazie ad un'attenta creazione di *faits accomplis*, ossia di quelle azioni di occupazione di territori alle quali sia poco plausibile che seguano ritorsioni di carattere militare tese alla riconquista, consolidando e parzialmente legittimando di conseguenza il *fait accompli* stesso.

I più evidenti *faits accomplis* riconducibili alla Russia sono la Transnistria, il Donbass, la Crimea, l'Abkhazia e l'Ossezia del Sud.

La Cina ha occupato territori nel Mare della Cina del Sud trasformandoli in *faits accomplis*: Woody Island, Suby Reef, Mischief Reef, Fiery Cross Reef. Si tratta di piccole isole o di semplici barriere coralline sulle quali sono state create isole artificiali, nell'area compresa fra Cina, Vietnam, Filippine e Malesia. Tutte le isole-*faits accomplis* hanno attualmente funzione di avamposto militare cinese.

Nel caso della Cina si può vedere come l'occupazione e la creazione di isole *ex-novo* sia avvenuta nel Mare della Cina del Sud, dove avviene il passaggio di tutte le merci cinesi dirette a ovest, principalmente in Europa.

Link utili:

<https://www.dailysabah.com/opinion/op-ed/building-the-zangezur-corridor-normalization-in-south-caucasus>

<https://vestnikkavkaza.net/analysis/Zangezur-corridor-to-normalise-Turkish-Armenian-relations.html>

<http://casp-geo.ru/transportnyj-avtokoridor-sever-yug-zapustyat-k-2024-godu-marat-husnullin/>

<http://casp-geo.ru/iran-i-gruziya-proveli-peregovory-o-sozdanii-koridora-persidskij-zaliv-chernoe-more/>

<http://casp-geo.ru/iran-stimuliruet-razvitie-tranzitnogo-koridora-persidskij-zaliv-chernoe-more/>

<https://civil.ge/archives/439437>

<https://materik.ru/analitika/armeniya-ne-oboznachaet-yasnogo-podkhoda/>

<https://vestnikkavkaza.net/analysis/Zangezur-corridor-to-normalise-Turkish-Armenian-relations.html>

GEORGIA, ABKHAZIA, OSSEZIA

NOTIZIE RILEVANTI

Citiamo:

<<L'Abkhazia non vuole semplificare le procedure legislative per gli investitori russi, compresi l'ottenimento di un permesso di soggiorno, la registrazione delle attività e ancor più la concessione ai russi della proprietà degli immobili e la privatizzazione degli impianti, in particolare degli impianti energetici. Queste ultime due circostanze fanno infuriare Mosca, dalla quale l'Abkhazia "vuole tutto" e non dà nulla in cambio. Le iniezioni finanziarie russe coprono annualmente fino all'80% del budget abkhazo.

Negli ultimi mesi si è scatenata la rabbia per la carenza di elettricità, la prospettiva di privatizzazioni e un commento del presidente Aslan Bzhaniya secondo cui l'Abkhazia aveva bisogno di "condividere la sovranità" con la Russia. Le violenze sono scoppiate dopo che il presidente Bzhaniya ha rifiutato di rispondere agli appelli dei leader della protesta di rivolgersi ai manifestanti, citando il divieto di eventi pubblici a causa della pandemia. Bzhaniya ha detto che avrebbe risposto alle loro domande in un altro formato, una volta che la situazione si fosse calmata. Dopo il suo rifiuto, i manifestanti hanno marciato verso il vicino edificio del parlamento, che era sotto la forte protezione della polizia e circondato da autobus.

I manifestanti hanno tentato di salire e persino ribaltare gli autobus, con le forze di sicurezza che hanno risposto con fumogeni e granate stordenti. I manifestanti hanno quindi iniziato ad attaccare i giornalisti. Un operatore di ripresa e autista della televisione di stato abkhaza e un operatore di ripresa dell'agenzia statale russa Sputnik sono rimasti feriti.>>

(<https://oc-media.org/criminal-investigations-follow-abkhazia-protest-violence/>)



WHY IT MATTERS

Per quanto insignificanti e distanti dall'epicentro degli eventi possano sembrare le notizie appena riportate, esiste un filo conduttore che le lega direttamente agli scenari geopolitici in fase di sviluppo. È infatti riscontrabile una certa somiglianza fra quanto riportato sull'Abkhazia e quanto recentemente avvenuto in Kazakistan.

Per completezza di analisi avremmo dovuto includere l'Ossezia del Sud, ma ci limiteremo per ora ad affermare che anche questa seconda repubblica separatista (in seguito all'intervento russo del 2008) vive in uno "stato di sospensione" fra Russia e Georgia.

Sia l'Abkhazia che l'Ossezia del Sud ospitano truppe russe e sono sostanzialmente sotto il totale patronage di Mosca. Nonostante questo, esistono segnali di divergenza dalle politiche di Mosca, così come le proteste sopra citate dimostrano.

Tecnicamente le due repubbliche rappresentano, almeno parzialmente, il concetto di "conflitto congelato" (fra Russia e Georgia, in questo caso), ossia di un equilibrio strategico temporaneo imposto da una delle due parti, in questo caso la Russia. Si tratta di un equilibrio che non ha raggiunto la sua forma finale e dal quale possono scaturire ulteriori attività di proiezione di potere nell'area circostante.

Le invasioni russe dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud erano avvenute in corrispondenza delle spinte espansionistiche della NATO verso est. Nel 2008 – quattro mesi dopo lo svolgimento del Bucharest Summit della NATO in cui si formulava la possibilità di entrata futura della Georgia nella NATO, in soli cinque giorni la Russia invase la Georgia, per poi dare vita alle due repubbliche separatiste, il cui territorio è stato ritagliato da quello della Georgia.

La Russia ha tentato un processo di assimilazione delle due popolazioni, anche attraverso la distribuzione di passaporti russi, ma senza ottenere un risultato sistemico capace di inglobare le due regioni nel suo spazio economico e sociale.

L'applicazione della *Salami tactic* da parte della Russia ha quindi creato una situazione regionale irrisolta, foriera di potenziali future movimentazioni militari. D'altronde, uno degli scopi intrinseci - da manuale si può dire - della tattica menzionata è quello della continuazione delle attività predatorie: una volta conquistato un territorio e constatata l'impossibilità di intervenire da parte

dell'avversario principale (gli USA in questo caso), viene pianificata la prossima mossa di occupazione.

Questa ulteriore azione deve godere degli stessi benefici delle precedenti, soprattutto dal punto di vista della mancanza di contromisure militari credibili capaci di ristabilire l'ordine precedente.

Si deve inoltre considerare che i territori acquisiti con questo tipo di tecnica richiedono quasi sempre assistenza finanziaria e militare, facendo aumentare progressivamente i costi di occupazione per lo Stato aggressore. È quindi necessario che ad un certo punto appaia il fenomeno di "passare all'incasso", ossia che l'invasore possa beneficiare strategicamente (a livello economico e/o militare) dei territori occupati.

Si considera che ci troviamo attualmente in una fase che dovrà necessariamente portare la Russia all'incasso dei benefici derivanti dall'applicazione della *Salami tactic*. L'orizzonte temporale è difficilmente anticipabile, ma non dovrebbe superare i 2-3 anni. I segnali geopolitici indicano infatti la necessità di consolidare le posizioni acquisite, in vista di un possibile ulteriore irrigidimento dei rapporti fra le potenze internazionali.

I riverberi della situazione caucasica hanno il potenziale di concretizzarsi in tutto lo spazio eurasiatico e di costituire il segnale di un cambiamento più profondo che coinvolgerà principalmente l'Asia Centrale ed il Medio Oriente.

Link utili:

<https://jamestown.org/program/abkhazias-president-floats-idea-to-lift-real-estate-purchase-restrictions-for-russian-citizens/>

<https://jam-news.net/op-ed-why-russia-cannot-swallow-abkhazia/>

<https://jam-news.net/zone-of-fear-report-from-the-georgian-abkhaz-dividing-line/>

<https://www.ritm Eurasia.org/news-2021-12-09-pervoe-zasedanie-formata-3-3-po-juzhnom-u-kavkazu-projdet-v-moskve-10-dekabrja-57722>

<https://tnsr.org/2021/11/salami-tactics-faits-accomplis-and-international-expansion-in-the-shadow-of-major-war/> (SALAMI TACTICS)

GAS MAR CASPIO: CHALOUS/TRANS CASPIAN/DOSTLUK

NOTIZIE RILEVANTI

Il Mar Caspio rappresenta un elemento di sicurezza energetica per l'Europa, in seguito alla costruzione del Corridoio Sud che unisce i campi estrattivi di Shah Deniz in Azerbaigian all'Italia attraverso con una condotta avente la capacità di 16 miliardi di metri cubi di gas all'anno.

Una delle ambizioni energetiche europee è quella di collegare il Corridoio Sud alle riserve di gas del Turkmenistan (fra le prime cinque al mondo per volume estraibile), attraverso la costruzione di una condotta Trans Caspica.

La notizia più importante riguarda la scoperta dell'enorme giacimento di gas di Chalous, posto nelle acque iraniane del Mar Caspio meridionale, che potrebbe avere riserve estraibili pari a 3.500 miliardi di metri cubi di gas.

Citiamo:

<<Con una produzione potenziale del valore di 450 miliardi di dollari nei suoi primi 20 anni, il giacimento di gas iraniano di Chalous nel Mar Caspio, solleva problemi sia di finanziamento che di vendita del gas.

Il giacimento, la cui scoperta l'Iran ha proclamato a giugno e che ha forse 3.500 miliardi di metri cubi di gas, secondo quanto riferito fa parte delle discussioni con la Russia su un accordo di cooperazione strategica.

L'Europa sembra un mercato ovvio e in cui la Russia ha già una grande impronta. Con la domanda in aumento nella stagione fredda, i compratori europei stanno lottando a causa della mancanza di offerta sia di gas naturale che di GNL (gas naturale liquefatto).

L'Iran attualmente esporta gas in Turchia, Iraq e Armenia. L'esportazione di gas in Europa è uno degli obiettivi principali del ministero del petrolio iraniano, anche se non sono disponibili le infrastrutture necessarie.

Ma l'Iran è ben lungi dall'essere in grado di soddisfare le crescenti esigenze dell'Europa. Poiché il giacimento di Chalous si trova in acque profonde nel Caspio, l'estrazione richiede finanziamenti e tecnologia avanzata, che mancano alle aziende iraniane.>> (<https://www.iranintl.com/en/20211125516011>)

Lo sfruttamento di Chalous potrebbe essere attribuito a Lukoil, in base ad un accordo con il Governo iraniano che secondo Oilprice.com allocherebbe per 20 anni il 40 per cento della produzione alla Russia, il 28 per cento alla Cina e il 32 per cento all'Iran.

La notizia della scoperta di Chalous arriva cinque mesi dopo che Ashgabat, capitale del Turkmenistan, ha ospitato una riunione di due giorni del gruppo di lavoro congiunto turkmeno-azero sull'attuazione del Memorandum d'intesa intergovernativo sull'esplorazione e lo sviluppo congiunto delle risorse di idrocarburi nel giacimento di Dostluk nel Mar Caspio.

Dostluk si trova sul confine marittimo fra Turkmenistan e Azerbaigian ed anche per questo non è mai stato

sfruttato. Le riserve di gas di Dostluk sono di circa 13 miliardi di metri cubi, quindi piuttosto contenute. Il vero senso di questo sviluppo estrattivo risiede nel collegamento che verrebbe a crearsi fra il sistema turkmeno e quello azero di trasporto del gas, aprendo la via all'esportazione di gas dal Turkmenistan verso l'Azerbaigian e la Turchia, senza necessariamente costruire una condotta ex-novo, la Condotta Trans Caspica.

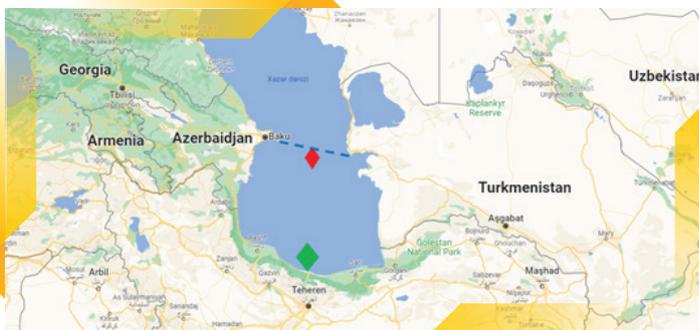
(<https://oilgas.gov.tm/en/posts/news/2638/representatives-of-turkmenistan-and-azerbaijan-discussed-the-prospects-for-joint-development-of-the-dostluk-field-in-the-caspian-sea>)

A proposito della condotta Trans Caspica, **citiamo**:

<<È di questo periodo la notizia che una startup con sede in Florida spera di aver escogitato una soluzione all'enigma decennale di come trasportare il gas naturale dalle enormi riserve del Turkmenistan attraverso il Caspio all'Azerbaijan e, potenzialmente, verso l'Europa.

La società, Trans Caspian Resources (TCR) è stata fondata ad aprile ed è co-diretta da un ex ambasciatore degli Stati Uniti in Turkmenistan, Allan Mustard. (...)

L'idea è quella di costruire una condotta relativamente corta (48 miglia) dal giacimento petrolifero offshore di Magtymguly in Turkmenistan, attraverso il centro del Caspio, al gigantesco giacimento petrolifero Azeri-Chirag-Gunashli (ACG) dell'Azerbaijan, gestito dalla BP.



Condotta Trans Caspica (progetto) - - - - Dostluk ◆ Chalous ◆

Il gasdotto, che sarebbe in grado di trasportare tra i 10 e i 12 miliardi di metri cubi di gas all'anno, trasporterebbe – almeno inizialmente – solo “gas associato” dal giacimento del Turkmenistan, cioè gas che viene emesso a seguito delle trivellazioni petrolifere. Quel gas è attualmente bruciato, una pratica che spreca il gas e contribuisce al cambiamento climatico. (...)

La società è attualmente alla ricerca di investitori per finanziare studi di fattibilità per confermare che i piani siano tecnicamente e commercialmente fattibili, solo dopo che il costo preciso diventerà chiaro, ha affermato Mustard.>>

(<https://oilgas.gov.tm/en/posts/news/3469/eu-ambassador-turkmenistan-can-supply-natural-gas-to-europe-until-2050>)

WHY IT MATTERS

Le tre notizie sono legate fra di loro da un denominatore comune: la direzione in cui il gas deve scorrere.

Il Mar Caspio agisce in questo momento da separatore fra due grandi bacini geenergetici di consumo: quello cinese e quello europeo. Il terzo attore è la Russia, il cui interesse è quello di mantenere divisi questi bacini e rifornire i grandi consumatori finali (Cina ed Europa) attraverso un sistema di condotte che le garantiscano: 1) il monopolio europeo della fornitura di gas via terra e 2) un futuro aumento delle forniture verso la Cina.

Attualmente la Cina importa gas (via condotte) principalmente dal Turkmenistan, attraverso il gasdotto Asia Centrale-Cina, che è composto da tre linee in grado di trasportare complessivamente 55 miliardi di metri cubi di gas all'anno.

In questo senso si può formulare l'idea che le condotte del gas sono "molto più geopolitiche" del Gas Naturale Liquido, l'altra forma di trasporto, attualmente in forte espansione. I diversi terminali di rigassificazione in

costruzione in Europa forniranno nel tempo una valida alternativa al gas trasportato via condotte ed alle condizionalità geopolitiche che questo implica, ma per ora il mercato è dominato dalle condotte.

Il fatto che Lukoil sia implicata in tutti e tre i progetti presi in considerazione (Chalous, Shah Deniz, Dostluk) indica la volontà russa di controllare ed influenzare i flussi del gas attraverso la propria partecipazione nei progetti di estrazione aventi caratteristiche strategiche.

Alcuni di questi progetti possono infatti essere visti come diretti concorrenti per il gas che la Russia fornisce all'Europa dai propri campi siberiani, attraverso una rete di condotte vecchie e nuove (principalmente Nord Stream 1 e 2, Yamal, Brotherhood e Turk Stream 1 e 2).

Il ragionamento deve essere esteso anche alle forniture di gas via condotte verso la Cina, un mercato di cui la Russia ha bisogno per espandere le proprie esportazioni di idrocarburi.

Il principale concorrente sembra essere il Turkmenistan, mentre l'Iran aumenterà di importanza progressivamente, man mano che si svilupperanno gli effetti dell'accordo strategico fra Iran e Cina della durata iniziale di 25 anni.

Considerata l'enorme importanza economica che la fornitura di idrocarburi ha per la Russia, si deve immaginare un altrettanto grande attenzione nei confronti del mantenimento di tale status quo.

Questo è uno dei nodi centrali del Grande Gioco 2.0, nel quale intervengono molti pedoni, alfieri, torri e cavalli, ma non è ancora chiaro chi saranno il re e la regina.

Link utili:

<https://eurasianet.org/new-american-company-seeks-to-realize-trans-caspian-pipe-dream>

<https://oilgas.gov.tm/en/posts/news/2638/representatives-of-turkmenistan-and-azerbaijan-discussed-the-prospects-for-joint-development-of-the-dostluk-field-in-the-caspian-sea>

KAZAKISTAN

NOTIZIE RILEVANTI

In seguito alle rivolte, in Kazakistan si è visto l'intervento militare dei paesi CSTO, soprattutto sotto forma di truppe russe. Le rivolte sono state imputate principalmente all'aumento del prezzo del GPL, che viene utilizzato dall' 80-90% delle automobili del Paese.

Il Kazakistan, che è composto al 75% da etnici turco-kazaki, vede da qualche tempo svilupparsi al suo interno correnti di "Russofobia". Nonostante che il russo sia una delle lingue ufficiali del Kazakistan, in alcuni luoghi del paese erano nate "ronde linguistiche" che verificavano l'utilizzo della lingua kazaka negli esercizi pubblici, con un certo fastidio manifestato da parte di rappresentanti della Duma russa. (<https://eurasianet.org/kazakh-language-police-trigger-russian-politicians>).

Nel 2020 vi è stato nuovamente l'arresto di Ermek Taichibekov, che era stato precedentemente condannato a 4 anni di carcere nel 2015 con l'accusa di incitamento all'odio etnico pubblicando materiale "infiammatorio" su Facebook e **sostenendo l'idea di un Kazakistan unito alla Russia**. Ha scontato meno di due anni di quella condanna ed è stato rilasciato nell'ottobre 2017. In un video pubblicato sul canale YouTube di Ukraina.ru a maggio, Taichibekov parla con il presentatore sullo sfondo della bandiera nero-giallo-bianca dell'Impero russo e afferma che le autorità kazake stanno perseguendo una politica russofoba.

(<https://www.rferl.org/a/kazakh-court-arrests-pro-moscow-blogger-for-inciting-ethnic-hatred-on-russian-state-media/30860131.html>).

Vi sono state anche proteste contrarie alla forte presenza cinese nel paese

(<https://www.currenttime.tv/a/kazakhstan-china-protests/31172530.html>), legate fra le altre cose al problema dell'utilizzo dei bacini d'acqua transfrontalieri. Infatti i cinesi hanno dovuto prelevare sempre più acqua dal fiume Ili, riducendone il flusso a valle e, quindi, mettendo a rischio la sopravvivenza del lago Balkhash, che è strategico per l'approvvigionamento idrico del Kazakistan orientale

(<https://jamestown.org/program/chinese-threat-to-lake-balkhash-fueling-anti-chinese-feelings-in-kazakhstan/>).

Ugualmente è risultata fastidiosa la forte presenza di "minatori di criptoalute" cinesi in Kazakistan - in seguito al divieto di eseguire questa attività in Cina - causando cadute della rete elettrica kazaka. Si ripete quanto accaduto in Iran, dove le "miniere" di criptoalute hanno causato forti problemi al sistema energetico e sono state di conseguenza vietate. Anche in questo caso molte di loro erano cinesi.

Il terzo "fronte" kazako riguarda i rapporti con la Turchia e le sue aspirazioni regionali di instaurare una forma di "pan-turcismo" (o "neo-ottomanesimo", come dir si

voglia). La questione è ben sintetizzata nel seguente passaggio del 27 dicembre apparso sul sito ritmeurasia.org (che consigliamo di seguire in qualità di indicatore del posizionamento geopolitico russo): "Gli ultimi mesi sono stati segnati da una serie di eventi che indicano l'attivazione dei sostenitori del "Grande Turan" in (...) Kazakistan. Inoltre, i pan-turchi sono diventati più attivi sia dall'esterno che dall'interno, trascinando il Kazakistan nell'orbita del progetto neo-ottomano del "Grande Turan" in tutti i modi possibili - dalla fornitura di armi alla propaganda e alle azioni ideologiche con conseguenze di vasta portata."

(<https://www.ritmeurasia.org/news-2021-12-27-kazahstanskij-vektor-mjagkoj-sily-pantjurkizma-57973>).

INTERESSI IN KAZAKISTAN

Si vuole menzionare come le Sottounità della 31^a Brigata d'assalto-Ulyanovsk siano state schierate nella parte orientale del Kazakistan. Hanno preso il controllo di Ust-Kamenogorsk e degli impianti di Kazatomprom, **il più grande produttore mondiale di uranio naturale**.

Il Kazakistan è **fornitore strategico di petrolio per l'Europa**, attraverso la condotta CPC (Caspian Pipeline Consortium). La CPC trasporta su base giornaliera 1,4 milioni di barili di greggio proveniente dalla Russia e dal Kazakistan, entrambi membri del gruppo OPEC+. La rotta rappresenta oltre i due terzi delle esportazioni di petrolio kazako, proveniente dai campi di Tengiz e diretto al porto russo di Novorossiisk nel Mar Nero. Allo stesso tempo il Kazakistan è fornitore strategico di carbone per l'Ucraina.

Infine, un accenno alle **terre rare**. Questi minerali unici sembrano essere concentrati, nella loro distribuzione geologica, nel cuore dell'Asia centro-settentrionale. Ciò rende i vicini della Cina occidentale – Kazakistan e Kirghizistan – i luoghi migliori per cercarli.

WHY IT MATTERS

Il Kazakistan si estende dalla Cina al Mar Caspio, assumendo tutte le caratteristiche di area-pivot nel Grande Gioco eurasiatico.

Come abbiamo visto sopra, esistono diverse forze che agiscono su questa regione. Fra queste la Russia è sicuramente il principale interessato, in quanto ha circa 6.000 chilometri di frontiera con il Kazakistan. Quest'ultimo si interpone fra la Russia e tutto il resto dell'Asia Centrale, limitando la proiezione di potere russa verso il sud continentale.

Una prima valutazione tattica ci dice che la Russia ha colto la situazione al balzo e ha inviato truppe per

stabilizzare il Kazakistan sotto la bandiera CSTO, ottenendo un "regalo geopolitico" di cui aveva bisogno. Le valutazioni di carattere morale e complottistico non ci competono in quanto solo il risultato conta, ed osservando questo possiamo risalire alle forze in gioco che lo hanno generato.

Sia la Cina che la Turchia hanno manifestato per ora sostegno al governo kazako, anche se la posizione turca deve ancora manifestarsi in dettaglio. Il Kazakistan è infatti membro dell'Organisation of Turkic States, oltre che del CSI e del CSTO, gli ultimi due essendo organismi capeggiati dalla Russia. (v. Focus EURASIA).

Risulta quindi che il Kazakistan è un crocevia di influenze ed interessi legati alla sua posizione ed alle sue materie prime. Il suo posizionamento geografico rappresenta un elemento di sicurezza per tutta la Russia meridionale. Il Kazakistan agisce da potenziale piattaforma per la proiezione di potere russa verso l'Asia Centrale, il Medio Oriente ed il Sud Est Asiatico. Strategicamente parlando, la Russia può difficilmente affrontare i dossier asiatici e mediorientali senza avere un reale controllo sul Kazakistan.

È quindi da immaginare, a prescindere dalle cause che le hanno provocate, che le proteste "quasi-rivoluzionarie" del Kazakistan lasceranno in eredità una presenza militare russa nel Paese, e/o contribuiranno a rinforzare il collegamento istituzionale fra i due paesi. In base agli sviluppi ulteriori, questa "collaborazione imposta" dovrebbe prendere la forma di un rapporto più stretto, tale da consentire alla Russia di muoversi più liberamente a sud del Kazakistan e contemporaneamente agire da efficace contro bilanciamento regionale nei confronti dei presupposti partner, Cina e Turchia.

Il fatto che siano state indicate forze esterne quali responsabili – almeno parzialmente - delle proteste sanguinarie è estremamente plausibile, in quanto si tratta di una pratica ricorrente in tali scenari. Quest'accusa è stata strumentale all'intervento delle forze militari della CSTO a difesa di "un attacco esterno".

Volendo speculare, le forze esterne che hanno agito in Kazakistan potrebbero avere quattro origini: Cina, Turchia, Russia e USA (blocco occidentale).

Visti i forti interessi americani in Kazakistan, dove gli USA sono il primo investitore in settori legati principalmente alle materie prime, è difficile immaginare una loro responsabilità in eventi che potrebbero danneggiare fortemente i loro interessi locali. L'unico scenario teorico giustificativo sarebbe, in tal caso, quello nel quale gli USA desiderano mettere in forte difficoltà l'Europa, attraverso eventi a cascata che verrebbero generati da un marcato allineamento del Kazakistan agli interessi russi.



Condotta Turkmenistan-Cina

Per quanto riguarda la Cina, il Kazakistan rappresenta uno dei corridoi commerciali più diretti verso l'Europa nonché un fornitore di sicurezza energetica, in quanto da un lato è fornitore di petrolio e gas e dall'altro è un paese di transito per le importanti condotte che alimentano la Cina dal bacino del Mar Caspio. Gli ultimi accordi firmati fra Cina e Turkmenistan per lo sfruttamento dei campi di gas di Galkynysh possono solo confermare la rilevanza della rotta di trasporto.

Allo stesso tempo si deve considerare che le rotte commerciali via terra potranno assumere una valenza strategica in caso di tensioni marittime internazionali. Sarà quindi importante garantire la sicurezza di queste rotte terrestri, che dovrebbero attraversare il più possibile "paesi amici".

Il terzo attore è la Turchia, molto attiva in questa regione sotto l'egida della già nominata Organisation of Turkic States (OTS). La Turchia, attraverso le sue organizzazioni regionali (OTS e ECO), vuole ricostruire e stabilizzare il proprio ruolo di potenza regionale a capo dei paesi di etnia turca. È un processo che dura da quasi un decennio e che non ha mai provocato reazioni da parte di Mosca o Pechino. Elementi crescenti di fastidio sono invece rintracciabili nella stampa russa, probabilmente in anticipo su quella che potrebbe diventare una posizione ufficiale.

Imputare alla Turchia un ruolo negli eventi del Kazakistan ha sicuramente una logica, ma è difficile individuare l'orizzonte strategico nel quale questa ingerenza dovrebbe essere posta. Se mai la Turchia avesse intenzioni di aumentare la propria influenza in Kazakistan, la via dello stimolo delle proteste di massa rischia di farle ottenere il risultato inverso, portando ad un maggiore controllo russo del paese e ad un'imposizione di un posizionamento geopolitico confacente agli interessi russi.

A questo punto si deve prendere in considerazione il possibile ruolo russo negli eventi kazaki.

Valutando le aspirazioni geopolitiche russe (che analizzeremo meglio nella rubrica Geofollie), si vede che il Kazakistan ne fa pienamente parte a causa della sua posizione geografica.

Si deve menzionare quanto dichiarato da Putin, ossia che la disgregazione dell'URSS è stata una "catastrofe", dando da intendere che la ricostruzione del *lebensraum* russo è una sua priorità.

Ne consegue che il primissimo beneficiario della temporanea instabilità del Kazakistan e del conseguente intervento militare con *boots on the ground* è proprio la Russia che, se gestirà bene la situazione a suo favore, potrà ottenere due risultati:

- 1) una forte amplificazione della sua proiezione di potere in tutta l'Eurasia ed il Medio Oriente, dando consistenza strategica agli scenari attuali di cui fa già parte (Ucraina, Georgia, Nagorno-Karabakh, Siria, Iran) e quelli che potrebbe proporsi di sviluppare (Turkmenistan, Afghanistan, Pakistan, India, Iraq). È da notare come il primo blocco di paesi-scenario si sviluppi in direzione nord-sud dalla Russia al Golfo Persico, mentre il secondo (con eccezione dell'Iraq, che sarà eventualmente da inserire nel primo gruppo, mentre il dossier indiano sarebbe legato direttamente a quello pakistano) si sviluppa in parallelo dalla Russia verso il Golfo del Bengala, attraversando l'Asia Centrale.
- 2) Il contenimento delle aspirazioni della Turchia nei confronti dei paesi ex-URSS che rientrano nel progetto turco del "Grande Turan". (Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Kirghizistan, Azerbaigian). Il modello di intervento russo in Kazakistan è replicabile e potrebbe essere esteso agli altri tre paesi dell'Asia Centrale dove esiste una concorrenza geopolitica con la Turchia, dando origine ad un "effetto domino controllato" teso a ristabilire l'area di influenza russa in modo incontrovertibile.

Questo scenario implica un riavvicinamento fra USA e Turchia ed un riconsolidamento di quest'ultima all'interno della NATO. Alcuni segnali sono già visibili sottotraccia, come per esempio la ripresa delle discussioni sulla partecipazione della Turchia al programma degli aerei F-35 Strike Fighter.

Per finire con un accenno alla teoria geopolitica, sembra che Putin stia riprendendo il modello geopolitico esposto da Karl Ernst Haushofer in un articolo del 1931 (vedi cartina), che ipotizzava uno sviluppo longitudinale (verticale) delle pan-regioni sul globo e nel quale alla pan-Russia sarebbe spettata la costa dell'Oceano Indiano che va dallo Stretto di Hormuz fino al Golfo del Bengala sul quale, grazie alla totale collaborazione del suo proxy locale, la Birmania, si affaccia militarmente la Cina.



GEOfollie

Rubrica di speculazioni geopolitiche

INTRO

Quando si pretende di fare analisi geopolitiche due cose sono essenziali: lasciare da parte i pareri personali ed evitare completamente gli atteggiamenti politically correct. Nessuna di queste due aiuta a guardare la realtà senza imporre i propri pregiudizi. Le realtà geopolitiche possono essere osservate ed analizzate solo in modo disincantato.

In sostanza, la geopolitica è come un algoritmo nel quale esistono alcune variabili conosciute e misurabili: i fatti osservabili. Questi devono essere collocati in una formula che permetta di ipotizzare almeno un risultato geopolitico ad alta probabilità di accadimento. La formula rappresenta la scia degli eventi che portano dall'assetto geopolitico A all'assetto geopolitico B.

L'algoritmo nasconde il pensiero strategico dei decisori, che fanno tutto il possibile per mantenere la segretezza sulle loro intenzioni, cioè su quella linea di interpretazione dei fatti che permetterebbe ad una parte di comprendere le reali intenzioni della parte avversaria.

In questa sezione ci proponiamo di processare alcune variabili certe. Potremmo citare a titolo esemplificativo: la costruzione di Turk Stream e Nord Stream; l'invasione dell'Ucraina orientale e della Crimea; la firma di accordi pluridecennali fra Iran, Russia e Cina; la scoperta di nuovi giacimenti di gas nel Mar Caspio; la costruzione di nuovi impianti di rigassificazione in Europa; le proteste in Serbia ed in Abkhazia; ecc.

Banalmente, l'analisi ruoterà attorno ai soliti soggetti: Russia, Cina, USA, Turchia, Europa.

Ci proponiamo di agire senza alcun tipo di preclusione o pregiudizio, augurandoci che il nostro sguardo disincantato sulle trasformazioni geopolitiche in atto possa essere considerato utile e pertinente.

“E SE NON FOSSE L’UCRAINA?”

Quello che appare come ovvio difficilmente accadrà, dice uno dei principi dell’analisi geopolitica.

Situazioni apparentemente chiare si trasformano in scenari inaspettati, facendo crollare tutte le previsioni.

Le grandi sorprese geopolitiche non sono impossibili da prevedere, ma per provarci è necessario lasciare da parte qualsiasi pregiudizio.

Per tenerci al passo con i tempi, abbiamo creato G.E.D.A. (Geopolitical Deterministic Algorithm).

GEDA è un sistema intelligente costruito per ricercare ed elaborare le informazioni ricevute tramite un processo di web intelligence su più fonti ed archivi. Il sistema permette di generare output previsionali basati su probabilità, ed insieme al coinvolgimento dell’operatore esperto permette di formulare scenari e forecast quantitativi e qualitativi. Le prime sperimentazioni del sistema hanno dato risultati molto incoraggianti sull’approccio utilizzato.

Ci abbiamo lavorato immettendo tutti i dati possibili riguardanti il conflitto in corso fra Ucraina e Russia.

Si vuole evidenziare, in primo luogo, che la Russia utilizza la cosiddetta Salami Tactic da quasi 30 anni e che si avvicina il momento in cui questa tattica dovrà essere inclusa in un più vasto disegno strategico.

“Le *Salami Tactics* (che non sono particolari modi di affrontare il taglio del grasso salume, ndA) offrono un’opzione interessante per le potenze espansionistiche all’ombra di una grande guerra, utilizzando faits accomplis ripetitivi e limitati per espandere l’influenza all’interno di un contesto locale evitando una potenziale escalation. Nonostante la sua lunga storia di uso colloquiale, tuttavia, il termine non ha mai ricevuto una concettualizzazione completa” (v. <https://tnsr.org/2021/11/salami-tactics-faits-accomplis-and-international-expansion-in-the-shadow-of-major-war/#article>)

La decisione di uno Stato di avviare una *Salami Tactic* si basa su cinque condizioni: la ritorsione deve essere molto costosa; la reversibilità dei faits accomplis deve essere molto improbabile; i faits accomplis devono essere facilmente eseguibili; i timori di predazione futura devono essere ridotti; devono essere possibili ulteriori guadagni e/o ulteriori *faits accomplis*.

In queste pratiche si possono riconoscere facilmente le situazioni in cui si trovano la Transnistria (dal 1993), l’Abkhazia e l’Ossezia del Sud (dal 2008), la Crimea, il Donbass (dal 2014). Tutte ad opera della Russia.

È identificabile una *Salami Tactic* praticata anche dalla Cina nel Mare della Cina del Sud, dove sono state occupate o create diverse isole lontano dalle acque territoriali cinesi: Woody Island, Suby Reef, Mischief Reef, Fiery Cross Reef. Tutte fungono da avamposti militari.

La *Salami Tactic*, come qualsiasi altra costruzione tattica, si iscrive in un percorso strategico al quale deve essere funzionale. Una *Salami Tactic* non può mai essere fine a stessa.

È quindi necessario, attraverso lo studio delle singole azioni tattiche, provare a risalire alla strategia complessiva praticata da uno Stato Guida in un certo ambito geopolitico.

L'importante accumulo di truppe e tecnica militare ai confini dell'Ucraina da parte della Russia sembra presagire ulteriori atti di aggressione territoriale. Come risposta, il blocco occidentale è pronto per l'implementazione di contromisure economiche ed un possibile appoggio tecnico-militare all'Ucraina.

Sembra un po' una scena da film western, nel quale gli avversari si studiano con gli sguardi e sono pronti ad estrarre la pistola. Si tratta quindi di una situazione plateale, estremamente visibile, in nessun modo imprevedibile.

Ritornando alla definizione di *Salami Tactic*, **se la Russia continuasse l'invasione dell'Ucraina da est, potrebbero venir meno le condizioni definitorie di tale tattica**, in quanto i costi sarebbero molto elevati in termini di esecuzione (ci si può aspettare ad una difesa più organizzata) ed ulteriore ritorsione economica. Allo stesso tempo mancherebbe il necessario effetto sorpresa, in base al quale il fait accompli viene finalizzato velocemente ed in modo completo, al fine di escludere qualsiasi reversibilità nel breve periodo. È infatti ben risaputa la presenza delle truppe (circa 90.000 soldati) della 41° Armata attualmente presenti a Yelnya, a 260 km dai confini con l'Ucraina.

Risulta che un'ulteriore invasione dell'Ucraina da parte della Russia sarebbe molto più difficile in questo momento e si trasformerebbe in qualcosa di molto più vicino ad una guerra che ad un conflitto locale circoscritto. Si uscirebbe completamente dallo schema della *Salami Tactic*.

Abbiamo quindi chiesto a GEDA (in termini algoritmici, ovviamente): quale è il risultato probabilistico maggiore riguardo al dossier ucraino?

La prima risposta di GEDA ha indicato che forse non stiamo guardando dalla parte giusta, in quanto gli scenari proposti non comportano un'esaudiente distribuzione probabilistica.

E quindi ci è sorta una domanda: **"E se non fosse l'Ucraina?"**

A questo punto GEDA ci ha fornito diversi dati intermedi.

La regione intorno alla città di Donetsk costituisce solo il 5% del territorio ucraino, ma produceva il 20 per cento del suo prodotto interno lordo e circa un quarto del volume delle esportazioni ucraine. Il resto del paese è dominato dall'agricoltura.

Il Donbass è il centro dell'industria pesante e dell'estrazione del carbone dell'Ucraina, che comprende fabbriche di metalli e fertilizzanti e centrali elettriche dell'era sovietica.

È quindi evidente che l'invasione del Donbass ha avuto come scopo collaterale (se non principale) quello di appropriarsi delle industrie che vi sono localizzate, alcune delle quali fornitrici per l'industria bellica russa.

Sebastopoli, in Crimea, ospita invece la Flotta Russa del

Mar Nero. La Russia doveva pagare una royalty annuale all'Ucraina per operare la Flotta a Sebastopoli, questione che è stata risolta attraverso l'invasione, insieme a quella della sovranità territoriale sulla base stessa.

In questo modo GEDA ci attira l'attenzione sul fatto che le due occupazioni del 2014 avevano scopi strategici ben precisi, consistenti nel controllo totale di quei territori ucraini dove: 1) è localizzata la Flotta del Mar Nero; 2) si trovano alcune industrie pesanti strategiche; 3) esiste contatto geografico fra la Russia e paesi non appartenenti alla CSI (Comunità degli Stati Indipendenti). In caso contrario l'invasione sarebbe stata un atto puramente ideologico (ricostituire la Grande Russia) ed economicamente controproducente.

Qualsiasi ulteriore atto di occupazione del territorio ucraino beneficerebbe difficilmente delle stesse condizioni e potrebbe tradursi in importanti costi economici e geopolitici.

Una piccola eccezione viene indicata nel caso dell'estuario del Nistro nel Golfo di Odessa; infatti, le forze russe presenti in Crimea potrebbero riunirsi facilmente a quelle della Transnistria attraverso il Nistro, sbarcando nell'estuario e raggiungendo velocemente la Repubblica Moldova. Si tratterebbe dell'operazione più corretta da eseguire in termini di rapporto costi/benefici: senza dover toccare Odessa, si raggiungerebbe il

risultato di bloccare tutta la costa Ucraina del Mar Nero nord-occidentale, attivando in declinazione militare le piattaforme di estrazione del gas poste fra Crimea, Isola dei Serpenti e Romania.

GEDA non esclude affatto questo scenario, ma considera che la sua eventuale attuazione avverrà in un secondo momento.

Attualmente, GEDA attribuisce una probabilità del 31% ad un'ulteriore invasione territoriale dell'Ucraina nel breve periodo (6 mesi circa).

Rivolgiamo quindi la nostra attenzione all'area caucasica ed al contenuto delle notizie che abbiamo riferito nella rubrica GEOALERTS.

Vediamo che l'**Abkhazia** (un *fait accompli*) presenta segnali di disobbedienza nei confronti di Mosca, soprattutto da parte della popolazione. Il particolare statuto di questo territorio non gli offre garanzie di sicurezza interna ed esterna, se non nei termini che la Russia può - o riesce - ad imporre.

Anche l'altro *fait accompli* caucasico, l'**Ossezia del Sud**, sta' apparentemente vivendo momenti di tensione a causa di rivendicazioni territoriali reciproche con la **Georgia**, che hanno portato alla richiesta di impeachment del Presidente Anatoly Bibilov, accusato di aver ceduto 200 km quadrati di territorio dell'Ossezia al vicino. Un altro problema è legato alla costituzione nel 2019 di un check point da parte delle autorità georgiane vicino a Tnelisi, un villaggio dell'Ossezia del Sud, creando forti problemi di spostamento nelle aree meridionali del paese. Lo stallo sul checkpoint di Tnelisi ha anche portato a un deterioramento della situazione umanitaria ad Akhagori (Leningor), il distretto più orientale dell'Ossezia meridionale.

Continuando il percorso verso il sud del Caucaso troviamo l'**Armenia**, che è un proxy/alleato della Russia. È un paese membro sia del CSTO (Collective Security Treaty Organisation, la "NATO russa") che della EAEU (Eurasian Economic Union, "l'UE della Russia"). Gli eventi del Nagorno-Karabakh hanno mostrato che la Russia è disposta ad affiancare l'Armenia, ma non ancora in modo incondizionato. Allo stesso tempo **si è manifestata una prima potenziale polarizzazione regionale, che ha visto la Turchia appoggiare in modo determinante l'Azerbaigian.**

L'Azerbaigian è la repubblica ex-sovietica meno allineata alla Russia e più vicina alla Turchia. È anche l'unica di queste ad essere fornitore di sicurezza energetica per l'Europa.

Ne risulta un quadro regionale riassumibile con il concetto di tira-molla, che vede Turchia e Russia applicare le proprie leve di influenza sui due paesi transcaucasici in modo speculare. L'eventuale divergenza fra Russia e Turchia potrà apparire in una fase di ulteriore maturazione dello scenario geopolitico complessivo.

Si deve notare che l'intervento russo in **Nagorno-Karabakh** è stato meno incisivo di quello turco, probabilmente in seguito ad un calcolo strategico in base al quale si preferisce mantenere una traccia di conflitto congelato, sfruttabile nella prossima ondata di riassetto geopolitico regionale.

GEDA ci dice che l'ultima area da prendere in considerazione è quella che si sviluppa dal Mar Caspio/Caucaso Meridionale fino al Golfo Persico, occupata principalmente dall'Iran.

L'Iran è in procinto di entrare completamente in una doppia orbita, quella russa e quella cinese. Ha firmato accordi militari ed economici con entrambi, trasformandosi in una piattaforma comune sino-russa.

A livello matematico/astronomico sembra di assistere ad una esemplificazione geopolitica del «problema dei tre corpi», il cui enunciato è: quali saranno le traiettorie future di tre corpi, reciprocamente attratti dalla gravità, se sono note le loro posizioni e velocità attuali?

Per ora ci accontentiamo di osservare che il Presidente dell'Iran Raisi potrebbe firmare con Putin a fine gennaio 2022 un accordo di cooperazione per la sicurezza e la difesa in valore di 10 miliardi di dollari e della durata di 20 anni, che includerà potenzialmente l'acquisto di un satellite.

I rapporti fra Iran e Cina sono invece regolati da un recente accordo strategico, che per 25 anni prevede investimenti cinesi di 400 miliardi di dollari ed una chiara propensione di Pechino ad assicurarsi l'accesso incondizionato alle immense riserve energetiche iraniane.

Il risultato finale della (pseudo) collaborazione sino-russa in Iran è difficilmente anticipabile in quanto si tratta di una collaborazione strategica fra grandi potenze, il che, a livello storico, si è generalmente trasformato in competizione diretta. Ma di questo dossier ci occuperemo in futuro.

L'Iran ha l'ambizione di diventare membro del CSTO, diventando di conseguenza ufficialmente un alleato militare della Russia.

Il dato importante risiede nel fatto che la Russia non ha un proprio accesso diretto ai mari caldi tropicali, il che le impedisce di esercitare una proiezione di potere stabile e credibile in tutta l'area dell'indo-pacifico.

In termini di teoria geopolitica classica, la Russia sembra avere l'ambizione di poter influenzare il Rimland mentre domina il Heartland.

(v. <https://mackinderforum.org/heartland-vs-rimland-continental-vs-maritime-power-the-geopolitics-of-the-first-world-war/>)

La Cina ha realizzato dei passi in questa direzione da tempo, attraverso la collaborazione con la Birmania, con la quale ha un collegamento diretto via terra. La stazione di ricognizione marittima e di intelligence elettronica sull'isola di Great Coco nel Golfo del Bengala, a circa 300 km a sud della terraferma birmana, è la più importante installazione cinese di intelligence elettronica in Myanmar [Birmania]. L'esercito cinese sta anche costruendo una base sulla piccola isola di Coco nel Canale di Alexandra, tra l'Oceano Indiano e il Mare delle Andamane, a nord delle Isole Andamane indiane. Queste due isole, affittate alla Cina dal 1994, si trovano in un punto cruciale delle rotte di traffico tra il Golfo del Bengala e lo Stretto di Malacca.

La messa a fattor comune di questi dati indica che la direzione nord-sud, attraverso il Caucaso, è di fondamentale importanza per la Russia, in vista di una eventuale degradazione dei rapporti fra Cina, Russia, USA e UE. In questo contesto analitico può essere inserita anche l'occupazione e creazione da parte cinese di quattro isole nel Mare della Cina del Sud, fuori dalle proprie acque territoriali riconosciute dal diritto internazionale.

Quanto esposto trova ampia conferma nella determinazione della Russia e dell'Iran di aprire una via di comunicazione nord-sud attraverso il Caucaso, il cosiddetto Corridoio Nord-Sud. È probabile che la Russia insisterà sull'utilizzo del termine "corridoio", che ha valenza strategica e potenzialmente extra-territoriale.

La realizzazione del Corridoio Nord-Sud (CNS) presuppone che la Russia lo possa controllare fisicamente, attraverso le proprie forze o quelle degli alleati e dei proxy presenti sul suo percorso. Le occupazioni della Crimea e del Donbass possono essere viste in questo contesto, in quanto hanno creato una zona di interposizione fra il CNS ed i paesi non allineati alla Russia in quest'area, principalmente l'Ucraina ed in misura più debole la Romania.



Lo scopo principale del CNS sarebbe quello militare, in quanto garantirebbe l'accesso via terra della Russia all'Oceano Indiano, realizzando così un desiderata strategico russo secolare: quello di avere una presenza militare permanente e logisticamente efficiente nell'Oceano Indiano.

La Flotta del Mar Nero e la base russa presente nel Mediterraneo nel porto siriano di Tartus sono quelle più vicine ai mari tropicali, ma sono teoricamente condizionabili dalle limitate vie di accesso a questo mare: lo Stretto di Gibilterra ed il Canale di Suez. Una presenza permanente sul Golfo Persico sarebbe scollegata da tali condizionalità.

Una prima mossa in questa direzione è stata ufficializzata l'11 novembre 2020, quando la Russia ha annunciato la creazione di una struttura navale militare in Sudan nel Mar Rosso, ufficialmente descritta come una struttura di supporto tecnico-logistica.

Nella prospettiva della collaborazione militare fra Iran e Russia sopra menzionata, **GEDA attribuisce alla creazione di una base militare russa nel sud dell'Iran una probabilità di realizzazione pari al 58%.**

Si deve specificare che in questo scenario GEDA ha considerato che le strutture militari presenti in Crimea abbiano ruolo principalmente difensivo in direzione ovest (viste le importanti dotazioni A2/AD presenti, fra i quali spiccano numerose batterie di S-400), mentre costituirebbero un asset offensivo in direzione sud-est (grazie alle numerose forze da sbarco ed intervento rapido).

Abbiamo provato a modificare manualmente il parametro tattico della Crimea, definendolo come offensivo in direzione ovest. In questo caso la probabilità che la Russia intenda realizzare il CNS per realizzare una base nel sud dell'Iran è scesa al 28%. Apparentemente si tratta di due scenari fra i quali esiste un trade-off strategico.

A questo punto ritorniamo sulla domanda che ci siamo posti, su input di GEDA: **"E se non fosse l'Ucraina?"**.

Abbiamo sviluppato sopra un'analisi sintetica in due direzioni:

- 1) quale sono i principali interessi geopolitici russi nel medio-breve periodo;
- 2) quale è l'assetto geopolitico nel Caucaso.

Risulta che esiste una zona grigia sul potenziale percorso del CNS, la **Georgia**. Fra tutti i paesi menzionati, la Georgia è quello che offre le minori garanzie di stabilità al percorso di questo Corridoio strategico. La situazione politica interna relativamente instabile e l'atteggiamento ambivalente nei confronti di Russia, UE e NATO indicano che **la Georgia si trova su una faglia geopolitica.**

Data la sua posizione, è difficilmente immaginabile un avvicinamento strategico della Georgia al blocco occidentale senza che la Russia ricorra a contromisure. Anzi, in vista di tale eventualità, **la Russia potrebbe ricorrere alla più ovvia delle misure presenti nel suo repertorio geopolitico: l'occupazione dei territori che intende allineare ai propri scopi. Le proteste in Abkhazia ed i problemi di demarcazione territoriale in Ossezia del Sud potrebbero essere i pretesti iniziali per aumentare la presenza russa in quest'area e procedere in seguito ad occupare le zone della Georgia funzionali alla realizzazione del CNS.**

La plausibilità strategica di un'entrata russa in Georgia sarà probabilmente motivata dal rischio di allargamento della NATO in questo paese del Caucaso, a prescindere dalla reale possibilità che ciò avvenga (il che, a ben vedere, ha probabilità infime di accadere).



Presenza militare russa nel Caucaso

Se la concatenazione sopra analizzata di cause ed effetti dovesse rivelarsi tendenzialmente corretta, **GEDA attribuisce una probabilità del 69% al fatto che nel medio-breve periodo la Russia proceda all'occupazione della costa della Georgia sul Mar Nero e della frontiera che la Georgia ha con Turchia ed Armenia.**

In questo modo si realizzerebbe una via di comunicazione diretta fra Russia ed Armenia, da proseguire verso sud fino al Golfo Persico senza ulteriori intoppi. Allo stesso tempo verrebbe escluso qualsiasi tentativo di intervento da parte di stati terzi per le vie marittime, come invece avvenne nel 2008.

Quale by-product di questa campagna si otterrebbe il condizionamento fisico del corridoio Zangezur e di buona parte delle ambizioni neo-ottomane della Turchia nei confronti dell'Asia Centrale, in quanto il CNS avrebbe un'importanza strategica per la Russia tale da escludere possibili interferenze di lungo periodo sul suo percorso.

Questo scenario viene proposto come quello con il più elevato rapporto fra benefici e costi. Una parte delle truppe già presenti al confine con l'Ucraina dovrebbero fare uno spostamento a sud di qualche centinaio di chilometri per andare a riunirsi con quelle già presenti in Abkhazia e Ossezia. Allo stesso tempo un ruolo potrebbe essere ricoperto dalle basi militari russe già presenti in Armenia e Russia caucasica.

La Georgia si troverebbe in una situazione impossibile da contrastare con le proprie forze e dovrebbe inoltre affrontare la potenziale esclusione di qualsiasi intervento esterno in suo aiuto.

Viste le distanze geografiche, una simile operazione da parte russa potrebbe essere estremamente rapida.

GEDA evidenzia inoltre la forte presenza di forze militari russe da sbarco nel Mar Nero, in parte trasferite dal Mar Caspio in occasione di esercitazioni militari precedenti. Queste si aggiungono all'importante presenza militare già esistente in Crimea.

La sommatoria di questi fattori militari rivela che un'eventuale operazione militare russa nell'area della Georgia potrebbe facilmente basarsi su forze terrestri (quelle stanziate ai confini dell'Ucraina e della Georgia) e marittime (Flotta del Mar Nero), presenti in abbondanza in quest'area geografica.

Il risultato finale sarebbe quello di consolidare una faglia geopolitica che vuole mantenere il Caucaso fuori dalla sfera degli interessi occidentali e contemporaneamente permettere alla Russia di crearsi un accesso permanente via terra all'Oceano Indiano.

L'implementazione di tale scenario avrebbe ripercussioni globali, in quanto agirebbe da catalizzatore geopolitico, innescando una serie di altri fenomeni.

Un primo effetto sarebbe un riavvicinamento fra USA e Turchia, che riceverebbe una seconda spinta geopolitica dopo gli eventi del Kazakistan (vedi valutazioni in GEOALERTS). La somma di questi due scenari (Kazakistan e costruzione CNS) porterebbe ad una definizione chiara degli interessi regionali della Russia, che risulterebbero non essere allineati con quelli turchi.

Un altro fenomeno da valutare è il destino dei rapporti fra Cina e Russia. Visto che desiderano muoversi nello stesso spazio geopolitico eurasiatico come potenziali alleati, si dovrà capire cosa hanno da offrirsi reciprocamente e per quanto tempo. Si tratta di un processo di cui non si conoscono gli scenari sottostanti, ma nel quale spiccano due potenze globali vicine aventi scopi convergenti. Almeno apparentemente.

CONSIDERAZIONI FINALI

È necessario aggiungere uno scenario ipotetico alla costruzione analitica precedente: quello delle elezioni USA nel 2024 e delle contrapposizioni sociali interne che ne potrebbero derivare.

Il futuro evento elettorale americano è già circondato da tensioni palpabili fin da ora, in quanto potrebbe essere messa a rischio temporaneamente la stabilità interna degli USA, con effetti aventi potenziale portata globale.

Si dovrà vedere se la polarizzazione degli schieramenti sociali porterà ad atti di contrapposizione estrema tali da compromettere, almeno temporaneamente, la stabilità sociale americana ed il contratto sociale che la sostiene.

Nel caso in cui ciò avvenisse, ci si dovrebbe attendere ad un ritiro almeno temporaneo degli USA dalla scena internazionale e ad un forte indebolimento delle garanzie di sicurezza globali facenti capo agli USA.

Diversi paesi potrebbero approfittarne per sviluppare i propri dossier geopolitici basandosi sulla non reattività americana, dando vita ad un potenziale caos difficilmente prevedibile ora.



C.E.S.E.O.

Centro Studi per l'Europa Orientale
di Confindustria Romania

Contatti:

📍 Str. Turnatorilor 22, piano 1, Sect.2, Bucarest

☎ Tel: 0040.31.8053185 - Fax: 0040.31.8053184

✉ ceseo@confindustria.ro